

SENECA, 'APOCOLOCYNTOSIS' 1983 - 2006

Le rassegne bibliografiche esistenti per l'*Apocolocyntosis* si fermano al 1982, anno della comparsa del *Bericht* 1959-1982 di Bringmann¹, prosecuzione di quello pubblicato da Coffey² per gli anni 1922-1958; un'integrazione solo parziale è infatti rappresentata dallo *status quaestionis* di Cortés Tovar del 1984. Per il periodo successivo mancano dunque supporti specifici, anche se un imprescindibile punto di riferimento è ora costituito³ dalla *Bibliografia senecana del XX secolo*⁴.

In questo lavoro si è pertanto cercato di presentare la produzione scientifica dei decenni successivi, mantenendosi nel solco della suddivisione tematica già proposta da Coffey e Bringmann, ma al tempo stesso tenendo conto delle tendenze critiche che di recente si sono imposte, soprattutto per quanto riguarda da un lato l'emergere, a cavallo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, degli studi di critica testuale, che hanno preparato il terreno ad un numero considerevole di nuove edizioni, e dall'altro l'influenza esercitata dalla progressiva diffusione di categorie letterarie riconducibili, in ultima analisi, al pensiero di M. Bachtin.

Datazione e paternità

Accantonate ormai le remore di tipo morale che nell'Ottocento avevano frenato l'attribuzione dell'*Apocolocyntosis* a Seneca sulla base di una presunta inconciliabilità tra l'*habitus* del filosofo stoico e l'accanimento verso un morto che emerge dalla satira, e poiché i tentativi di fornire un'identità alternativa all'autore dell'*Apocolocyntosis*⁵ sono risultati per lo più poco convincenti, la paternità senecana, accettata dalla totalità degli editori recenti, viene ormai generalmente accolta.

Mancano ancora, tuttavia, studi che si propongano di risolvere il problema in modo positivo, dimostrando cioè la natura originalmente senecana dell'opera. Tanto l'attribuzione fornita dai manoscritti⁶ quanto la notizia di Dione, secondo la quale

¹ K. Bringmann, *Senecas 'Apocolocyntosis'. Ein Forschungsbericht 1959-1982*, ANRW II 32.2, 1985, 885-914.

² M. Coffey, *Forschungen zu Seneca, Apocolocyntosis 1922-1958*, *Lustrum* 6, 1961, 239-71.

³ Alla bibliografia relativa all'*Apocolocyntosis* sono dedicate anche le pagine 164-65 di A. Borgo, *Per una rassegna senecana (1988-1998)*, *BStudLat* 29, 1999, 159-86.

⁴ I. Lana-E. Malaspina (edd.), *Bibliografia senecana del XX secolo*, Bologna 2005.

⁵ *Discreta eco* ha avuto, in particolare, l'ipotesi di G. Bagnani, *Arbiter of elegance*, Toronto 1954, 80-82, che attribuiva l'*Apocolocyntosis* a Petronio; L. Herrmann, *Phèdre et ses fables*, Leiden 1950, 143, invece, ha ascrivito la paternità dell'opera a Fedro, come si evince ancora dal suo articolo del 1982, citato in bibliografia.

⁶ L'attribuzione a Seneca è dato comune alle *inscriptiones* dei tre testimoni primari, nonostante essi presentino per la satira due titoli diversi. Ciò, tuttavia, permette di affermare con certezza soltanto che tale attribuzione risale almeno all'archetipo. A questo proposito, si vedano Reeve, che respin-

Seneca avrebbe composto una non meglio specificata ἀποκολοκύντωσις, non risultano infatti decisive. Come nota Goodyear, infatti, «famous names attract attributions»⁷, e non va trascurato nemmeno il dato relativo all'isolamento della satira rispetto al *corpus* delle opere sicuramente senecane nell'ambito della tradizione manoscritta. I tre più antichi testimoni in nostro possesso, infatti, hanno carattere miscelaneo e non contengono altre opere di Seneca⁸, con la sola eccezione di **L**, che affianca il *Ludus* al *De clementia*.

Un parziale tentativo in questo senso è quello effettuato da Van Ryneveld, che vede una prova della paternità senecana nei numerosi riferimenti al problema dell'amministrazione della giustizia e, in particolare, al procedimento giuridico dell'*audi alteram partem*. Essi, accomunando l'*Apocolocyntosis* all'*Hercules Furens* e alla *Medea*, svelerebbero una vera e propria ossessione del filosofo per la pratica forense, derivata in parte dalla sua stessa vicenda biografica. Questo argomento, tuttavia, è interessante ma non decisivo, dal momento che la tematica dell'amministrazione della legge e del giusto processo non appartiene esclusivamente a Seneca, ed affiora nella satira perché inevitabilmente legata alla figura di Claudio, giudice instancabile (cf. 7.4, *Tiburi ante templum [...] ius dicebam totis diebus mense Iulio et Augusto*), come è comprovato dalle testimonianze storiografiche.

Più in generale, una conferma della paternità senecana è stata individuata nel fatto che dal testo del *Ludus* emergerebbe una conoscenza della personalità del giovane Nerone⁹ e degli eventi occorsi in occasione della morte di Claudio¹⁰ tale che autore ne potrà essere stato solo un personaggio ben introdotto nella cerchia di corte, quale appunto il tutore del giovane principe. Secondo Russo 1982¹¹ Seneca, costretto a pubblicare in forma anonima il proprio libello, vi avrebbe inserito alcune «linee

ge le accuse di interpolazione per la dicitura *Annei Seneca* contenuta nel titolo di **S**, e Bruun 1990, 76-77.

⁷ *The Cambridge History of Classical Literature, II: Latin Literature*, Cambridge 1983, 633; cf. anche la recensione di Nisbet in *JRS* 73, 1983, 176.

⁸ Al contrario, **V** attribuisce a Seneca anche una raccolta di proverbi sicuramente spuria. Sulla genesi di questi codici miscelanei, si veda Roncali 1998, che individua nel carattere fantastico dell'*Apocolocyntosis*, e nel fatto di avere «il cielo come punto di riferimento, e gli inferi come alternativa ad esso» (290), l'elemento che ne avrebbe comportato l'inserimento in volumi contenenti per lo più scritti di tipo agiografico, compilazioni erudite e *visiones*.

⁹ In questo senso Schubert, 31 ha letto la presenza, nelle *Laudes*, del motivo del *cantus* e della *vox* di Nerone, che anticipa di anni le esibizioni pubbliche dell'imperatore. Questo stesso elemento, tuttavia, è stato da altri letto come una prova fondamentale della necessità di postdatare l'*Apocolocyntosis* (così J. Toynbee, *Nero Artifex: The Apocolocyntosis Reconsidered*, CQ 36, 1942, 83-93), o almeno le stesse *Laudes* (Champlin).

¹⁰ Così Dobesch, 67.

¹¹ Una nuova versione di questo contributo è stata poi inserita in appendice alla sesta edizione dell'edizione di Russo, 161-65.

confidenziali» che alludono in forma criptica non solo all'occasione della composizione dell'opera, ma anche alle vere circostanze della morte di Claudio e all'identità del suo autore.

Il 'senechismo' dell'*Apocolocyntosis* è invece respinto da Rodríguez Almeida, unica voce fuori dal coro per quanto riguarda il generale consenso sull'attribuzione a Seneca, secondo il quale l'uso di espressioni mutuata dal *sermo cotidianus* e *vulgaris*, il massiccio inserimento di proverbi, lo stile *incomptus* delle parti in versi non sarebbero conciliabili con l'*usus scribendi* delle altre opere di Seneca. A suffragio di tale ipotesi, tuttavia, l'autore adduce una rassegna di passi che, seppur interessante, non porta necessariamente a respingere la paternità senecana, ma è facilmente riconducibile a caratteristiche formali proprie del genere menippeo quali la commistione dei registri stilistici, l'uso dei proverbi e la parodia dei generi poetici alti.

Secondo Rodríguez, inoltre, l'attribuzione senecana sarebbe contraddetta anche da motivazioni di carattere storico, dal momento che non solo la pubblicazione di una satira contro l'apoteosi di Claudio sarebbe stata, da parte di Seneca, una mossa di scarsa opportunità politica che lo avrebbe posto in antagonismo con il Senato, con Agrippina e con lo stesso Nerone, ma di una tale pubblicazione non v'è traccia o eco alcuna nelle opere letterarie e storiografiche successive.

Se con il problema dell'opportunità politica Rodríguez si inoltra nella spinosa questione delle finalità dell'*Apocolocyntosis*, sulla quale ritorneremo in seguito, il silenzio della storiografia successiva è senz'altro un aspetto che merita attenzione. Non va dimenticato, però, che tale silenzio non è totale, bensì è rotto proprio da quel passo di Dione Cassio che ci dà notizia del titolo dell'opera. Un'opera satirica sulla morte di Claudio Seneca deve pur averla scritta, se lo storico greco ne conserva memoria; e anche ammettendo che essa non sia necessariamente la stessa che ci è stata tramandata, ipotizzare il silenzio degli storici su due opere letterarie distinte (quella citata da Dione e quella trådita dai manoscritti) è ancora più arduo che accettarlo per uno scritto soltanto.

In base ad alcuni dati considerati anacronistici e incongruenti, il *terminus post quem* per la composizione della satira, inizialmente fissato al 60 d. C., viene collocato in epoca flavia; a questo punto Rodríguez ipotizza che l'autore della satira possa essere Canio Rufo, poeta più volte nominato da Marziale. Mancano, però, motivi stringenti che rendano necessaria una postdatazione così netta, condotta unicamente sulla scorta di un'inversione della direzione allusiva comunemente accettata tra l'*ultima vox* di Claudio (*Vae me, puto, concacavi me*, 4.3) e la *sententia* pronunciata

da Vespasiano morente (*Vae, puto, deus fio*, Suet. *Vesp.* 23.4¹²). Al di là di questa radicale di Rodríguez, le proposte di modificare la data presunta di pubblicazione dell'*Apocolocyntosis* sono state poco numerose. Se Letta la situa dopo il 59, e vede nell'opera l'espressione ironica e amara della disillusione di Seneca nei confronti di Nerone, tutti gli editori, invece, propendono per quella che appare come la teoria più convincente¹³: il libello sarebbe stato composto poco dopo la deificazione di Claudio (il *terminus post quem* è rappresentato dalla morte del liberto Narcisso, succeduta di poche settimane a quella dell'imperatore¹⁴, dal momento che è lui ad accogliere Claudio nell'Ade), quando cioè il ricordo ancora vivo dei fatti narrati e delle colpe di Claudio avrebbe costituito terreno fertile per la satira; data probabile per la sua declamazione davanti alla corte sarà stata allora una delle festività di fine d'anno: i *refrigeria* della morte di Claudio¹⁵, le celebrazioni isiache¹⁶, quelle per la fine dell'anno solare¹⁷, o, più probabilmente, i Saturnali¹⁸ dell'anno 54 d.C.

La questione della datazione e della paternità dell'*Apocolocyntosis*, tuttavia, non sembra prestarsi a soluzione univoche: l'ipotesi¹⁹ di un'iniziale diffusione in forma anonima, infatti, fa sì che non si possa trascurare la possibilità di una seconda pubblicazione²⁰, questa volta al di fuori della ristretta cerchia imperiale, e consente

¹² Per cui cf. anche M.G. Schmidt, *Claudius und Vespasian: eine neue Interpretation des Wortes 'Vae, puto, deus fio'* (Suet. *Vesp.* 23, 4), *Chiron* 18, 1988, 83-89. Secondo Rodríguez, se Vespasiano avesse citato l'*Apocolocyntosis*, Svetonio non avrebbe mancato di sottolinearlo.

¹³ In particolare, l'*incipit* della satira, che dà conto del mese e del giorno in cui gli eventi ebbero luogo, ma non dell'anno («Quid actum sit in caelo ante diem III idus Octobris anno novo»), dà la chiara impressione che ci si stia riferendo a fatti da poco trascorsi.

¹⁴ Cf. Tac. *ann.* 13.1.3. Luisi, senza spiegarne il motivo, colloca invece il suicidio di Narcisso nel 55, e quindi propone per l'*Apocolocyntosis* una data «fra il 56 e il 61, più vicina comunque al 56 che al 61»: l'opera sarebbe infatti da porre in relazione con il programma di sconsecrazione del *divus* Claudio attuato da Nerone fin dall'inizio del suo regno.

¹⁵ Quest'ipotesi è avanzata da Gamba, il quale osserva che non solo nella ricorrenza del trigesimo dalla morte i Romani erano soliti rievocare scherzosamente la vita del defunto, ma che in questo modo acquisterebbe un nuovo significato anche il lasso di trenta giorni decretato dal Senato celeste per l'esilio di Claudio. Una simile giustificazione non è però necessaria, dal momento che il termine di trenta giorni ricalca quello concesso dalla legge nei casi di esilio per l'uscita dai confini dell'Italia.

¹⁶ L'occasione isiaca è desunta da Roncali 1987 dalla presenza di riferimenti ai riti di Iside (cf. soprattutto il grido rituale εὐρήκαμεν, συγχάρισμα di *apocol.* 13.4) e al personaggio di Caligola, che ad essi era particolarmente legato.

¹⁷ Così Lund, 20 n. 55.

¹⁸ Sul forte - legame, lessicale, tematico e simbolico prima ancora che d'occasione - che unisce l'*Apocolocyntosis* alla festa dei Saturnali ritorneremo in seguito.

¹⁹ Tale ipotesi, avanzata da K. Münscher, *Senecas Werke, Untersuchungen zur Abfassungszeit und Echtheit*, *Philologus Suppl.* 16.1, 1922, 49 ss., è definita «unwarscheinlich» da Schönberger, 23, perché, a suo dire, vanificherebbe l'intento stesso, protrettico e personale, della satira, ma è stata invece difesa di Eden, 7.

²⁰ La possibilità di una seconda pubblicazione è stata riaffermata recentemente da Champlin, secondo il quale le *Laudes Neronis* sarebbero state aggiunte al testo originale negli anni Sessanta, allo

di appianare il problema dell'opportunità politica e personale della diffusione di una simile opera in un momento cronologicamente vicino a quello della divinizzazione di Claudio.

Il titolo

Nodo problematico assai dibattuto rimane invece la questione del titolo originale dell'opera, nonché del significato da attribuire al termine ἀποκολοκύντωσις.

Se infatti viene ormai per lo più accettata²¹ l'identificazione, avanzata per la prima volta da Hadrianus Iunius nel 1557, tra l'opera senecana citata da Dione Cassio²² e lo scritto satirico tramandatoci dai manoscritti sotto il titolo di *Divi Claudii Apotheosis per satiram* (S) o *Ludus de morte Claudii* (V e L), rimane ancora da chiarire quale sia il significato dell'*hapax*, e in che modo esso sia da mettere in rapporto con l'economia complessiva della satira.

Con la sola eccezione di Roncali, tutti gli editori recenti sembrano attestarsi su posizioni di prudenza, inserendosi nella scia dell'interpretazione più comune: il termine ἀποκολοκύντωσις sarebbe una neoformazione umoristica costruita a partire da ἀποθέωσις, dove al tema di θεός sarebbe stato sostituito quello di κολοκύντη, con allusione alla nota stupidità di Claudio, cui farebbe riferimento la menzione della zucca. Gli editori non mancano di sottolineare come le testimonianze antiche di una simile valenza metaforica dei termini κολοκύντη e *cucurbita* siano sporadiche e

scopo di compiacere la passione dell'imperatore per il canto e gli spettacoli, che, a detta degli storici, avrebbe avuto pubblica risonanza solo dopo la morte di Agrippina.

²¹ Anche questo dato, tuttavia, non può essere ancora considerato certo al di là di ogni ragionevole dubbio. Se infatti entrambi i titoli presentati dai manoscritti sembrerebbero glosse medievali, e se è abbastanza facile immaginare come un titolo scritto in greco e dal significato oscuro quale *Apocolocyntosis* possa essere andato perduto nella tradizione del testo, un'identificazione certa è inseparabile dall'individuazione di una corrispondenza tematica che ci è preclusa proprio in virtù della scarsa leggibilità del termine testimoniato da Dione. Si noti, inoltre, come la notizia offerta da Dione Cassio sia collocata in un passo che verte più su battute estemporanee che su vere e proprie opere letterarie, nel quale il riferimento all'opera di Seneca appare in posizione subordinata rispetto a quello relativo alla battuta di suo fratello Gallione.

²² Dio 60.35.2-4 (= Xiph. 146.15-32 Stephanus): Ἀγριππῖνα δὲ καὶ ὁ Νέρων πενθεῖν προσεποιούντο ὃν ἀπεκτόνεσαν, ἕξ τε τὸν οὐρανὸν ἀνήγαγον ὃν ἐκ τοῦ συμποσίου φοράδην ἐξεννόησαν. ὅθεν περ Λούκιος Ἰούνιος Γαλλίων ὁ τοῦ Σενέκα ἀδελφὸς ἀστεϊότατόν τι ἀπεφθέγγετο. συνέθηκε μὲν γὰρ καὶ ὁ Σενέκας σύγγραμμα, ἀποκολοκύντωσιν αὐτὸ ὡσπερ τινὰ ἀπαθανάτισιν [ἀθανάτισιν VC] ὀνομάσας. ἐκεῖνος δὲ ἐν βραχυτάτῳ πολλὰ εἰπὼν ἀπομνημονεύεται. ἐπειδὴ γὰρ τοὺς ἐν τῷ δεσμοτηρίῳ θανατουμένους ἀγκίστροις τισὶ μεγάλοις οἱ δῆμιοι ἕξ τε τὴν ἀγορὰν ἀνεῖλκον κάντεῦθεν ἕς τὸν ποταμὸν ἔσυρον, ἔφη τὸν Κλαύδιον ἀγκίστρῳ ἕς τὸν οὐρανὸν ἀνενεχθῆναι. καὶ ὁ Νέρων δὲ οὐκ ἀπάξιον μνήμης ἔπος κατέλιπε. τοὺς γὰρ μύκητας θεῶν βρῶμα ἔλεγεν εἶναι, ὅτι καὶ ἐκεῖνος διὰ τοῦ μύκητος θεὸς ἐγεγόνει.

niente affatto decisive²³, ma alla fine, pur senza entusiasmo, mantengono questa come la soluzione più convincente: così Schönberger; Eden individua il tratto semiologico peculiare della zucca nella sua «vacuity», mentre Bruun, per tradurre il termine, conia l'espressione “*apo-toss-ose*” (dove *tosse*, in danese, significa appunto “idiota”). Lund, infine, confina in nota un'ipotesi per sua stessa ammissione non dimostrabile: se, come egli crede, la pubblicazione della satira è da collocarsi nell'ambito dei festeggiamenti per la fine dell'anno solare 54 (che segnerebbero anche la fine dell'età claudiana), essa dovrebbe a ragione intitolarsi *Apokatastasis* - ossia ritorno allo stato naturale delle cose, detto con immagine astrologica cara allo Stoicismo²⁴.

Per quanto riguarda le pubblicazioni specifiche, tutt'altro che esauriti appaiono i tentativi di giustificare il titolo *apocolocyntosis* individuando per i termini *κολοκύνθη* e *cucurbita* valenze semantiche alternative a quella di “zuccone” (così rendeva Russo nella sua edizione). Per la maggior parte, tali ipotesi - che spesso riprendono tesi già in precedenza avanzate e discusse - difettano di basi documentarie e, pertanto, non risultano soddisfacenti.

Sulle pagine del *Liverpool Classical Monthly* sono state avanzate, tra il 1991 e il 1995, ben tre nuove ipotesi: Hoyos ritiene che il titolo risulterebbe molto più chiaro se a Claudio fosse stato dato, in vita, il soprannome di “the gourd” (ma quest'idea era già in Müller-Graupa, *Zu Senecas Apokolokyntosis*, *Philologus* 85, 1930, 312 ss.), mentre Baldwin immagina che piccole zucche potessero essere utilizzate come bossolo per il gioco dei dadi; il titolo prefigurerebbe allora il finale della satira, nel quale Claudio viene condannato a giocare a dadi servendosi di un *pertusus fritillus*. Anche quest'ipotesi non è nuova²⁵, né è suffragata da testimonianze letterarie, iconografiche o archeologiche, mentre l'altra suggestione avanzata da Baldwin (e cioè che, come nella lingua gergale degli Stati Uniti, la zucca potesse essere emblema di una giustizia lenta e macchinosa) presenta l'inconveniente, che mi sembra giocare un ruolo anche nella più comune interpretazione zucca = stupidità, di riferire ad una lingua antica valenze connotative moderne.

²³ Particolare peso sembrano avere Petr. 39.13 e, soprattutto, Apul. *met.* 1.15.2, che però, in virtù della stessa ambiguità propria del traslato metaforico, non appaiono definitivamente probanti, ma anzi sarebbero passibili di interpretazioni diverse; cf. Scarcia, *Latina Siren*, n. 34, 90-123.

²⁴ Tale proposta non sembra avere avuto molta eco; anche Eden e Roncali, nel recensire l'edizione di Lund, si limitano a registrarla. Oltre che indimostrabile, tuttavia, essa sembra del tutto ingiustificabile dal punto di vista paleografico, tanto più se si considera che entrambe le lezioni attestate dai manoscritti di Dione Cassio - Xifilino rappresentano degli *hapax*, e pertanto sono difficilmente considerabili come il risultato di un intervento volontario, diverso da un meccanico errore di lettura.

²⁵ Cf. F.A. Todd, *Some cucurbitaceae in latin literature*, *CQ* 37, 1943, 101-11, sostenuto da J.M.K. Martin, *Seneca the satirist*, *Greece and Rome* 14, 1945, 64-67.

Ai possibili utilizzi delle zucche vuote fatte seccare fa riferimento anche Campbell: poiché, come testimonia Plinio²⁶, esse venivano usate come vasi da notte, Claudio, nel momento estremo del processo di degradazione subito durante il suo viaggio oltremondano, si tramuterebbe nel più ignobile degli schiavi, il λασανοφόρος.

Mosino invece, sulla base di un frammento di Difilo (98 Kock), individua nella κολοκύντη un simbolo di morte, per cui ἀποκολοκύντωσις non sarebbe altro che un sinonimo di ἀπαθανάτισις. Una simile interpretazione, tuttavia, oltre a basarsi su una testimonianza piuttosto lontana e isolata, presenta l'inconveniente di svuotare il termine di quella funzione allusiva e umoristica che sembra invece celarsi dietro il neologismo.

In generale, questo tipo di proposte, benché spesso molto attraenti, hanno il difetto di essere state concepite senza tenere conto del testo stesso della satira, dei suoi contenuti e delle sue finalità: tali esegesi si presentano allora più come *trouvailles* brillanti ma fini a se stesse che come contributi realmente significativi per la comprensione dell'opera senecana nel suo complesso.

Un maggiore sforzo di interpretazione organica è compiuto da Haarberg²⁷, che sottolinea come tutte le principali valenze metaforiche individuabili, in una prospettiva sincronica, per le varie specie di zucca (la stupidità; il legame con il ciclo della vita e della morte; le dimensioni eccezionali, che conferiscono un'idea di regalità) siano in qualche modo riconducibili alla visione carnevalesca che di Claudio è data nell'*Apocolocyntosis*²⁸. La necessità di interpretare il titolo alla luce della poetica propria della letteratura carnevalesca è avanzata anche da Cels Saint-Hilaire, che ripropone l'ipotesi, che era già stata dello Iunius, secondo la quale nel titolo si celerebbe un riferimento alla colochintide (*colocynthis*), piccola sottospecie di zucca dalle facoltà purganti, con allusione alla dissacrante *ultima vox* di Claudio, nonché alla dinamica del suo assassinio. In questo modo, il titolo verrebbe a richiamare le condizioni poco dignitose, e pertanto "carnevalesche", della morte dell'imperatore²⁹.

Sulla medesima linea di studio del referente semantico "zucca" un'importante precisazione è venuta da Heller, che, sulla base di evidenze paleobotaniche,

²⁶ Plin. *nat.* 19.64-74.

²⁷ Del quale si veda anche R. Norrman-J. Haarberg, *Nature and Language. A Semiotic Study of Cucurbits in Literature*, London-Boston-Henley 1980.

²⁸ Una prospettiva analoga è anche in Mazzoli.

²⁹ Sulla medesima linea si pone anche Gamba, per il quale il riferimento alla colochintide indicherebbe che proprio una dose eccessiva di questo purgante, che in qualità elevate può avere effetti letali, avrebbe causato la morte dell'imperatore, dopo che, grazie ai funghi avvelenati, gli era stato procurato ad arte un blocco intestinale. Il titolo significherebbe allora "liberazione (dal blocco intestinale) mediante un purgante".

archeologiche e iconografiche prima ancora che storico-letterarie, ha cercato di individuare a quale specie della famiglia delle cucurbitacee appartenessero la *κολοκύντη* dei Greci e la *cucurbita* dei Romani. Contrariamente a quanto indicato in LSJ, infatti, secondo Heller le zucche degli antichi non appartenevano alla specie della *Cucurbita maxima*, diffusasi nel bacino del Mediterraneo solo all'indomani della scoperta dell'America, bensì piuttosto a quella della *Lagenaria vulgaris*, comunemente detta “zucca da vino” o “zucca dal collo”³⁰: un ortaggio, quindi, di dimensioni più modeste, di forma e colore differente, e quindi forse connotato da valenze simboliche diverse³¹.

Una seconda corrente interpretativa si propone invece di trovare la soluzione del problema a monte, mettendo cioè in dubbio la lezione ἀποκολοκύντωσις, che effettivamente non è tramandata in modo univoco dai testimoni dell'epitome dionea di Xifilino.

A difesa dell'ipotesi avanzata in questo senso da Currie, che nel 1962 proponeva di emendare il testo tràdito in ἀποκολοκένωσις, che significherebbe “svuotamento intestinale”, si è espresso Pulbrook³², senza tuttavia addurre motivazioni originali significative.

In Italia, invece, gode di una certa fortuna una posizione, inaugurata da Paratore³³ e ripresa in seguito da Scarcia³⁴, che preferisce la lezione alternativa attestata dai codici, ἀποκολοκέντωσις³⁵, benché questa costituisca apparentemente una *vox nihili*. Ha ripreso quest'ipotesi Roncali, la quale, nella prefazione alla sua edizione, ha fatto riferimento alla consuetudine di trascinare nel Tevere con un uncino i condannati a morte, mentre, nella sua traduzione italiana del 1989, ha adombrato la

³⁰ Meno interessante, invece, mi sembra la conclusione cui Heller giunge riguardo al contesto specifico della satira senecana: anche se dalla sua analisi emerge come, nell'antichità, la zucca si legasse prevalentemente a caratteristiche positive, che la denotano come pianta dai molteplici utilizzi (se la polpa è infatti commestibile e spesso utilizzata in preparazioni medicali, la parte esterna, una volta seccata, può essere utilizzata per utensili e recipienti, mentre i fiori bianchi e la natura rampicante conferiscono alla pianta proprietà ornamentali), non mi pare che questo possa far propendere per una lettura “positiva”, in chiave palinodica, del titolo *Apocolocyntosis*, che rimane senza dubbio ferocemente parodico, coerentemente con il contenuto della satira stessa.

³¹ Sulla determinazione dei valori iconici sottesi all'immagine della zucca nell'antichità latina si veda anche G. Sommariva, *Rotundum horti tuber* (*Petr. Satyr. 109, 10*), A & R 30, 1985, 45-52.

³² M. Pulbrook, *The Title of Seneca's Satire on Claudius*, *Hermathena* 130-31, 1981, 113-14.

³³ E. Paratore, *Storia della letteratura latina*, Firenze 1951, 566; vd. anche *La letteratura latina dell'età imperiale*, Firenze 1969, 49.

³⁴ R. Scarcia, *Latina siren. Note di critica semantica*, Roma 1964, 49-152, vd. soprattutto 60 ss. Scarcia, oltre a difendere l'ipotesi di Paratore, propone, in alternativa, di emendare il titolo tràdito in ἀποκολοκόντωσις, che significherebbe “fiocinatura dello storpio” (p. 63).

³⁵ Tale lezione è attestata da Vat. Gr. 145 (V) e nella prima mano del Par. BN Coisl. (C), mentre ἀποκολοκέντωσις è testimoniata, oltre che dalla correzione, probabilmente di prima mano, di C, anche dal Laur. 70.10 (Lb).

possibilità che, all'interno del passo di Dione, il termine non vada riferito al *pamphlet* senecano, bensì alla battuta pronunciata da Gallione³⁶.

Contro la praticabilità di accogliere questa variante si è pronunciato Stagni, il quale, nel rivedere lo *stemma codicum* dell'opera di Dione Cassio, proposto da Boissevain³⁷ in forma tripartita, ha contestato la bontà della lezione ἀποκολοκέντωσιν ipotizzando l'esistenza di un subarchetipo comune per i due manoscritti che la riportano (il che ne ridurrebbe il peso all'interno dello *stemma*) e adducendo il fatto che ἀποκολοκύντωσιν è la lezione testimoniata anche da un manoscritto del monte Athos del quale in precedenza non si era tenuto conto e che, secondo lo studioso, apparterebbe ad un ramo indipendente della tradizione. A causa della mancanza di un'edizione aggiornata dello storico greco e delle sue epitomi, tuttavia, la ricostruzione dei rapporti tra i diversi testimoni, per ammissione dello stesso Stagni, risulta ancora molto incerta, anche a cagione della natura di Lb, testimone solo occasionale per Xifilino.

Finalità dell'opera

Un altro problema di grande rilievo è rappresentato dalla funzione dell'opera e dal suo significato politico. Come le rassegne precedenti mettono chiaramente in luce, infatti, su questo punto non soltanto non c'è mai stato accordo, ma addirittura - in virtù della natura peculiare della satira, che, in nome dell'ironia, rifugge da prese di posizione dirette e ufficiali, ma tuttavia è fortemente intrisa della realtà dei suoi tempi - sono via via emerse posizioni contrapposte. Come sottolinea anche Ramelli, infatti, l'*Apocolocyntosis* non solo fa continuamente riferimento a fatti storici realmente avvenuti, ma costituisce addirittura uno stadio precoce di quella stessa tradizione storica cui si rifaranno in seguito Svetonio, Dione Cassio e Tacito, anche se il suo *status* di opera satirica rende necessaria la massima cautela a proposito. Le questioni riguardo alle quali l'*Apocolocyntosis* non si pronuncia in modo chiaro, ma anzi si presta ad una duplice interpretazione, sono molteplici; tra di esse, emergono il particolare il problema del culto imperiale (agisce, nell'*Apocolocyntosis*, una posizione politico-filosofica definita nei confronti dell'apoteosi? E se sì, gli esiti del *Concilium deorum*, ed in particolare il discorso di Giano, dimostrano che Seneca

³⁶ Cf. Roncali *L'apoteosi negata*, 15: «ὄνομάσας non significa 'dare un titolo', come di solito si intende, bensì 'esprimere nettamente il proprio pensiero', anche con brevi frasi: avrebbe dunque più senso riferito alla battuta di Gallione, resa esplicita col termine ἀποκολοκέντωσιν». Ἀποκολοκέντωσιν andrà allora inteso in connessione con vocaboli quali κεντέω, ἀποκεντέω e ἀποκέντησις, mentre κόλος varrà *mutilus* (cf. Roncali, *L'apoteosi negata*, 16 n. 7).

³⁷ *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum quae supersunt*, ed. U.Ph. Boissevain, III, Berlino 1901.

respinge l'istituzione in quanto tale³⁸, o piuttosto, data la connotazione positiva della figura del *divus* Augusto, viene stigmatizzata soltanto l'indegnità di Claudio a ricevere onori divini?), l'ambigua collocazione della figura di Agrippina (non è chiaro, infatti, se dietro il silenzio di Seneca sui suoi misfatti, ed in particolare sull'avvelenamento del marito, si debba leggere una sua influenza sulla stesura della satira, finalizzata a gettare discredito sul marito assassinato e sul suo discendente diretto, Britannico, o piuttosto un velato attacco del filosofo nei confronti di colei che della deificazione di Claudio era stata la principale artefice), i motivi che spinsero alla dissacrazione di Claudio (se, cioè, la veemenza dell'attacco trae origine solamente dal rancore personale maturato da Seneca durante gli anni dell'esilio, o se ha invece come bersaglio la condotta politica dell'imperatore, venendo a rappresentare la *pars destruens* di un programma educativo filosenatorio volto a spingere Nerone verso un governo illuminato il cui modello sarà proprio l'Augusto divinizzato del *Concilium deorum*³⁹, e che trova la sua controparte positiva nel *De clementia*). La grande importanza di questo dibattito è testimoniata dallo spazio dedicato alla questione da alcuni degli editori recenti, Eden, Schönberger e Bruun, che, riassumendo i termini principali del problema, sottolineano fortemente la funzione politica e protrettica dell'opera⁴⁰.

³⁸ Così, ad esempio, Waltz nella sua edizione del 1934.

³⁹ Anche il fatto che Augusto sia trattato, nell'*Apocolocyntosis*, come un *exemplum* positivo non è un dato definitivamente assodato, ed è stato contestato in particolare da Wolf, secondo la quale, anzi, proprio del discorso pronunciato da Augusto Seneca si sarebbe servito per muovere una critica integrale all'istituzione stessa del principato; una simile interpretazione, che effettivamente sembra non tenere conto del contesto storico e letterario dell'opera e dello stesso pensiero politico di Seneca, è stata duramente confutata, nella sua recensione all'opera di Wolf, da Jakobi (cit. nota 88).

⁴⁰ Una chiave di lettura radicalmente diversa è offerta invece da Relihan, per il quale il bersaglio centrale di Seneca non sarebbe Claudio, bensì l'insieme delle divinità tradizionali. A suo parere, il ritratto di Claudio che emerge dall'*Apocolocyntosis* suscita pietà, se non simpatia, piuttosto che indignazione; egli è caratterizzato come un antieroe menippeo, un Icaromenippo o un Encolpio, piuttosto che come un nemico politico. Suo tratto fondamentale è la passività, dovuta al fatto che non è lui in prima persona ad essere fatto oggetto di critiche, ma l'orizzonte entro il quale avviene la sua divinizzazione. Tanto in cielo, quanto negli Inferi, le decisioni definitive sono prese da mortali (Augusto, Caligola), mentre le divinità si presentano come inette, ingiuste e corrotte. Claudio è presentato come una figura non bene definita, che non viene assunta al cielo come Augusto, ma non ha neanche una sua grandezza nel male come invece Caligola: in quanto folle, egli non è responsabile delle proprie azioni. L'evidente stoltezza e vanità di Claudio, tuttavia, lungi dal renderlo inoffensivo come vorrebbe Relihan, ne rende semmai ancora più temibile la supremazia, in virtù della parzialità ed arbitrarietà delle sue decisioni. Del resto, se l'imperatore *fatuus* non fosse stato il principale bersaglio della satira di Seneca, questi di certo non avrebbe insistito, come invece fa, sugli efferati crimini di sangue da lui perpetrati in modo tutt'altro che passivo. Sul rapporto tra la rappresentazione di Claudio come ottuso nella prima parte della satira e come tiranno sanguinario nella seconda, si veda quanto affermato da Leach.

L'esistenza di un riscontro storiografico per le accuse mosse a Claudio da Seneca (le sanguinarie repressioni contro l'élite aristocratica, le irregolarità nella gestione della giustizia, l'indiscriminata estensione della cittadinanza, l'eccessivo potere concesso ai liberti) sembra comprovare il fatto che il loro obiettivo non sia soltanto quello di gettare discredito su un nemico personale, ma soprattutto quello di attrarre l'attenzione del pubblico (e prima di tutto di Nerone) sugli aspetti più negativi della sua gestione politica. La presenza nell'opera di una dimensione politica e protettica è pertanto accettata dalla maggior parte degli studiosi, benché non universalmente condivisa: Adamietz, ad esempio, interpreta la satira come atto di mera vendetta personale.

Che la condanna dei caratteri negativi di Claudio sia in realtà uno strumento per esaltare, per converso, le opposte virtù del suo successore, è stato ribadito da ultimo da Susanna Braund, la quale ha individuato nell'*Apocolocyntosis*, così come nella quarta satira di Giovenale, la presenza di un fascio di motivi miranti ad esaltare, per antifrasi, alcuni valori chiave della propaganda imperiale, come la *virtus*, la *iustitia*, la *sapientia*, nell'ambito di un più ampio quadro di ritorno all'età dell'oro. Sotto il principato, dunque, la sopravvivenza della satira politica sarebbe legata esclusivamente al suo farsi portavoce dell'ideologia imperiale, dietro le spoglie di un libero - ma in realtà del tutto inoffensivo - attacco derisorio.

Una maggiore consapevolezza dei pericoli per la libertà insiti in un regime monarchico è riconosciuta alla satira senecana da Leach, che, riaffermando l'affinità di intenti esistente tra l'*Apocolocyntosis* e il *De clementia*, attribuisce un ruolo fondamentale al discorso di Augusto. Nell'economia complessiva della satira, infatti, esso costituirebbe un punto di svolta nella rappresentazione di Claudio, qui smascherato nella sua natura di tiranno sanguinario, mentre il *concilium deorum*, nel respingerne l'apoteosi, denuncerebbe, per contrasto, l'acquiescenza dimostrata dalla classe senatoriale romana verso la decisione di Agrippina di divinizzare il marito defunto.

Per quanto concerne il problema della posizione di Seneca nei confronti di Agrippina, dunque, la Leach si schiera tra coloro che individuano nell'*Apocolocyntosis* una polemica contro l'eccessiva ingerenza dell'imperatrice nella vita politica. Su questo fronte si pongono anche Giliberti e Horstkotte, che - quest'ultimo in polemica con Kraft⁴¹, ma in parte anche con Bringmann⁴² e Kloft⁴³ - leggono il

⁴¹ K. Kraft, *Die politische Hintergrund von Senecas Apocolocyntosis*, *Historia* 15, 1966, 96-122. Per Kraft, l'*Apocolocyntosis* sarebbe finalizzata ad indebolire, attraverso gli attacchi a Claudio e alla sua estraneità alla *gens Iulia*, il suo erede diretto, Britannico, favorendo così il partito filoneroniano di Agrippina

⁴² K. Bringmann, *Senecas Apocolocyntosis und die politische Satire in Rom*, *A & A* 17, 1971, 56-69.

⁴³ H. Kloft, *Marginalien zur Apocolocyntosis und zum Prinzipat des Nero*, *AKG* 54, 1972, 205-22.

pamphlet nell'ambito di un più ampio tentativo, cominciato già all'inizio del 55 con la destituzione del liberto Pallante dall'ufficio *a rationibus*, di allontanare Agrippina dalle leve del potere, al quale sarebbe riconducibile il particolare rilievo dato, nell'*Apocolocyntosis*, ai reati di sangue avvenuti durante gli anni del suo matrimonio con Claudio, dietro i quali si dovrebbe scorgere la sua *longa manus*. L'ostilità nei confronti di Agrippina e la condanna dei suoi delitti da parte di Seneca sono sottolineate anche da Letta e da Rudich, il quale vi individua la motivazione principale della composizione dell'*Apocolocyntosis*, unitamente al desiderio di ritrattare le lodi rivolte a Claudio nella *Consolatio ad Polybium*, veicolandone a posteriori una lettura ironica⁴⁴; Roncali 1998, al contrario, vede nel silenzio sulle vere circostanze della morte di Claudio una prova della volontà di Seneca di supportare l'imperatrice, avallando la versione ufficiale dei fatti da lei diffusa⁴⁵.

Nel 54, del resto, Agrippina è per Seneca la fautrice di una straordinaria ascesa politica, e il pur sorprendente silenzio sull'assassinio di Claudio andrà ricondotto alla volontà dell'autore di concentrare i propri strali sul proprio bersaglio satirico principale, sfruttando al meglio le potenzialità umoristiche insite nella descrizione del suo travaglio, piuttosto che ad una fin troppo sottile volontà allusiva e *silentio*; ogni pretesa di ostilità nei confronti di Agrippina, infatti, rischia di essere eccessivamente influenzata, in chiave retrospettiva, dagli sviluppi successivi del suo rapporto con Nerone e con lo stesso Seneca.

Lo stesso Horstkotte, infatti, nel suo articolo prosopografico del 1989 sulle vittime di Claudio⁴⁶, invita a non sopravvalutare l'importanza politica giocata dalle mogli dell'imperatore: l'influenza di Messalina e di Agrippina sarebbe stata enfatizzata dagli storiografi, che tendono a drammatizzare in chiave familiare ciò che invece dipese probabilmente dalla ragion di stato e dalla necessità di preservare il potere. In polemica con Baldwin, che aveva ritenuto l'*Apocolocyntosis* opera di un anonimo esponente della fazione favorevole a Britannico⁴⁷, Horstkotte passa qui in rassegna le vittime di Claudio per ribadire ancora una volta la paternità senecana dell'opera e la sua conformità con gli intenti politici espressi altrove dal filosofo.

⁴⁴ Quella di leggere la *Consolatio ad Polybium* come un'opera parodica è una vecchia tentazione, riaffiorata più volte a partire da Diderot; per la sua confutazione si veda, da ultimo, A. Giardina, *Storie riflesse: Claudio e Seneca*, in P. Parroni (ed.), *Seneca e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino: 11-14 novembre 1998*, Salerno 2000, 59-90, con la bibliografia citata a p. 60.

⁴⁵ Alla possibilità che tale silenzio sia prova dell'estraneità di Seneca al complotto sembra invece credere soltanto Gamba.

⁴⁶ Materiale prosopografico sulle vittime di Claudio citate nell'*Apocolocyntosis* è stato raccolto anche da Castillo, che ha messo a confronto la testimonianza di Seneca con i dati offerti dalla storiografia.

⁴⁷ B. Baldwin, *Executions under Claudius: Seneca's Ludus de Morte Claudii*, Phoenix 18, 1964, 39-48.

In generale, è necessario inquadrare le considerazioni sulla finalità dell'*Apocolocyntosis* in una riflessione più ampia sulle dinamiche di genere e sui contenuti simbolici ed ideologici propri della letteratura comica e satirica. L'*Apocolocyntosis* è, prima di tutto, satira menippea; la funzione umoristica e al tempo stesso educativa propria del genere, pertanto, deve rappresentare l'orizzonte primario entro il quale leggere il messaggio dell'opera.

La componente carnevalesca

Nel periodo qui preso in esame, l'elemento più innovativo e al tempo stesso preponderante è senza dubbio la nuova attenzione data a un'esegesi globale dell'*Apocolocyntosis* basata su linee interpretative di tipo formale e strutturale, miranti ad individuare nello sviluppo narrativo dell'opera l'esplicazione di convenzioni e schemi di pensiero propri di una letteratura di tipo carnevalesco⁴⁸.

Si tratta di una prospettiva di analisi interamente nuova, tant'è vero che né Coffey né Bringmann, nelle loro rassegne, vi fanno in alcun modo riferimento. Essa, formulata per la prima volta da Bachtin già nel 1929⁴⁹, ha poi trovato fertile applicazione nel campo degli studi classici a partire dall'inizio degli anni Ottanta, in seguito alla diffusione dei lavori dello studioso russo nell'Europa occidentale.

Nel suo studio su Dostoevskij, Bachtin aveva descritto la satira menippea come genere letterario ben definito, caratterizzato dalla sua natura multiforme ed ibrida e riconoscibile, in una prospettiva sincronica, per la presenza di 14 tratti peculiari⁵⁰. Egli, tuttavia, aveva fatto riferimento all'*Apocolocyntosis* solo cursoriamente, mentre ad un articolo di Mazzoli del 1982 si deve il sistematico raffronto tra questo tipo di classificazione e lo specifico referente senecano. Ne emerge una significativa persistenza di tutti i caratteri individuati da Bachtin come distintivi dei generi bassi e di quello menippeo in particolare (*spoudogéloion*, contemporaneità rispetto ai fatti

⁴⁸ In questo contesto andrà anche inserita la menzione di un breve *divertissement* pubblicato recentemente da Radif, nel quale si immagina che Seneca riscriva il suo libello ispirandosi, questa volta, alla festa di Halloween; esso certo non mancherà di divertire gli studiosi dell'*Apocolocyntosis*.

⁴⁹ M. Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, trad. it., Torino 1968, (edd. russe 1929¹ e 1963²), 139-79.

⁵⁰ Essi sono (*Dostoevskij*, 148 ss.): 1) l'elemento comico; 2) l'«eccezionale libertà di invenzione narrativa e filosofica»; 3) il «creare situazioni eccezionali per provocare e sperimentare l'ideaparola filosofica, la verità»; 4) l'«organico combinarsi di libera fantasia [...] con un estremo e grossolano naturalismo sordido»; 5) una «concezione del mondo estremamente caratterizzata»; 6) la «struttura a tre piani», tripartita tra terra, Olimpo e Inferi; 7) l'«osservazione da un punto di vista inconsueto»; 8) la «sperimentazione psicologico-morale», ovvero la rappresentazione di stati psichici anomali; 9) i comportamenti scandalosi e contrari a ciò che è socialmente accettato; 10) i «bruschi contrasti e le stridenti combinazioni»; 11) l'«utopia sociale»; 12) il prosimetro; 13) il pluristilismo; 14) il «carattere pubblicitario d'attualità».

narrati, primato dell'invenzione e dell'esperienza personale, pluralità di stili e carattere prosimetrico). Tutti questi elementi appaiono riconducibili all'unico denominatore comune rappresentato dalla categoria del carnevalesco e dal sistematico rovesciamento dei punti di riferimento che esso comporta. Composta in occasione dei Saturnali, l'*Apocolocyntosis* si salderebbe allora allo spirito della festa e verrebbe a sancire il passaggio dal vecchio al nuovo, mettendo al centro della narrazione un protagonista che appare modellato proprio sul re-buffone saturnalezio.

La stessa comparazione tra criteri bachtiniani e *Apocolocyntosis* è stata effettuata, alcuni anni più tardi, da Riikonen, che non sembra conoscere il contributo di Mazzoli. La sua ricerca, tuttavia, sembra mirata, più che alla penetrazione del significato del testo senecano in sé, allo studio delle modalità con cui, in un'ottica comparatistica, i parametri di genere forniti da Bachtin - ma anche dalla Kristeva e da Frye - si trovino ad agire nel concreto di un'opera letteraria specifica, per giungere ad affermare come la menippea rappresenti un "*supergenre*" dagli sviluppi estremamente fluidi, caratterizzato da una natura proteiforme e da un'innata propensione all'intertestualità⁵¹. Il limite di questo saggio, dunque, risiede nella sua stessa tesi di partenza, in base alla quale il genere menippeo diviene il denominatore comune di opere molto lontane sia dal punto di vista tematico e funzionale che da quello cronologico; è chiaro, infatti, come le acquisizioni teoriche in campo di critica letteraria, se applicate ad un'opera antica, abbiano valore solo se suffragate da un rigoroso e continuo riferimento al contesto storico e letterario.

L'importanza dei criteri bachtiniani per una piena comprensione dell'*Apocolocyntosis* è stata in seguito sottolineata anche da Coviello, che ne ha richiamato in particolare il legame con l'attualità - ovvero lo spazio accordato alla dimensione extraletteraria rappresentata dalla polemica politica - ed il carattere «ambivalente, polisémico, relativizzante y dialógico», che si realizza attraverso l'ironia, la parodia, l'uso di citazioni inserite in un contesto nuovo, l'unione dei contrari.

Applicare una teorizzazione letteraria alla specificità di un testo classico è ciò che fanno anche Motto e Clark, i quali, prendendo spunto dalle riflessioni sulla satira di Frye, individuano nell'*Apocolocyntosis* una perfetta esemplificazione del meccanismo tipico della ripetizione di situazioni e temi strutturalmente identici ma proposti in una progressione sempre più degradata⁵², il cui effetto comico, nella prospettiva

⁵¹ Recensioni: Astbury, CR 38, 1988, 417; Cèbe, REL 66, 1988, 303-04; Koster, AAHG 42, 1989, 263-64.

⁵² Chiave di lettura di tale ricorsività è la stessa struttura tripartita del racconto, per la quale Claudio viene espulso prima dalla terra, poi dal cielo, poi di nuovo dalla terra, fino a giungere, in un'*anticlimesis* sempre più avvilente, nel mondo infero, dove di nuovo sarà giudicato due volte, e infine rifiutato dal suo nuovo padrone.

dei Saturnali, ha la funzione di esorcizzare il portato sovversivo celato nella figura apparentemente innocua del *fatuus* Caudio.

Al di là dalla diffusa fortuna goduta dal modello di Bachtin, l'applicazione all'*Apocolocyntosis* dei suoi criteri, ed in particolare della categoria del carnevalesco, si lega alla peculiarità stessa dell'opera e al suo legame con la celebrazione dei Saturnali. Tale legame viene sottolineato dallo stesso Seneca, che per ben due volte instaura un chiaro parallelo - sul piano del lessico prima ancora che su quello del messaggio - tra il governo effimero del re dei Saturnali ed il regno di Claudio, definendolo *Saturnalicus princeps* (8.2) e commentando, nel raffigurarne il corteo funebre, che *non semper Saturnalia erunt* (12.2)⁵³.

Ne deriva una nuova lettura, al tempo stesso formale e funzionale, del significato globale dell'*Apocolocyntosis*: tanto lo svolgimento della trama quanto la caratterizzazione del personaggio di Claudio e l'uso stesso delle risorse stilistiche della parodia e del burlesco vengono allora interpretate in funzione di quell'atto di rovesciamento e di esorcizzazione che è alla base della mitopoiesi saturnalia, e che collima tanto con le convenzioni del genere menippeo, quanto con il ruolo tirannico di Claudio messo qui in luce da Seneca.

Cels Saint-Hilaire intravede nel modulo dell'inversione carnevalesca un elemento narrativo generatore di senso, ricorrendo al quale è possibile gettar luce su diversi aspetti della satira, compreso, come si è visto, il suo stesso titolo; l'analisi della topografia dell'*Apocolocyntosis*, in particolare, si rivela come un rovesciamento del percorso tradizionale delle processioni di trionfo: percorrendolo in senso inverso, Claudio finisce per essere detronizzato anziché celebrato. Che la collocazione spaziale delle tappe lungo le quali si svolge l'*iter* di Claudio non sia casuale, ma sia finalizzata ad un sistematico rovesciamento, è stato ribadito anche da Nenadic e Pozzi, per i quali essa serve a rappresentare Claudio come un «personaje intersticial», incapace di trovare un proprio spazio, all'interno della società umana come di quella celeste. In generale, dunque, quella dell'inversione e del rovesciamento è divenuta una delle chiavi di lettura più importanti per la comprensione del valore narrativo ed ideologico dell'opera, che, come ha rilevato Braren, si applica anche allo spunto narrativo di fondo (la mancata apoteosi di Claudio), dal momento che esso investe un aspetto - quello degli onori funebri - che nella società romana era tenuto in grande considerazione.

Alla luce di tutto questo, nuovo significato assume allora anche l'ipotesi, risalente già a Buecheler, dei Saturnali come concreta occasione cronologica per la pubblicazione della satira. Nauta, prendendo in analisi le categorie comunicative di

⁵³ Altri riferimenti ai Saturnali sono stati individuati da Russo 1982 nell'ambientazione dicembrina delle perifrasi temporali del capitolo 2 e nel riferimento al gioco dei dadi, passatempo tipico di quella festività.

reception e function, individua infatti all'interno dell'*Apocolocyntosis*, vista come «saturnalian literature», evidenze testuali che indicherebbero la probabile occasione per una prima diffusione della satira in una *performance* orale tenuta durante i *Saturnali* di fronte alla ristretta cerchia della corte. Al fine di fornire al giovane Nerone un modello negativo⁵⁴, Seneca mette in scena un imperatore che si comporta come un *Saturnalicus princeps*, al tempo stesso re e buffone, potente ma sciocco e fatuo, sottomesso ai suoi stessi liberti e preda di una smodata passione per il gioco dei dadi⁵⁵. Funzioni del riso saranno allora quelle di liberare gli impulsi repressi, di esorcizzare le ansie collettive e di proporre nuovi valori, consolidando il consenso del gruppo intorno alla comune derisione di un *fool*: Claudio. Il periodo di regno appena conclusosi, infatti, aveva trasformato in realtà il lato più inquietante ed oscuro dell'utopia saturnalia, quello della mancanza di regole e di civilizzazione.

Su questa ambiguità dell'immaginario dei Saturnali, in bilico tra la dimensione utopica dell'età dell'oro ed il richiamo ansiogeno ad un passato pre-civilizzato e anomico, si è soffermato Versnel, il quale, mettendo a confronto l'idea dei Saturnali come ritorno all'idealizzata era di Saturno (evocata in tutta la letteratura cortigiana e anche nelle *Laudes Neronis*) con quella che emerge, invece, nell'*Apocolocyntosis*, riconosce come il presupposto terrificante del regno di Claudio stia proprio nel suo contravvenire all'argine rassicurante consuetamente posto ai Saturnali: la loro durata temporale circoscritta, che sola è capace di garantirne il portato catartico.

Proprio per questo, nell'*Apocolocyntosis*, il momento liberatorio e carnevalesco non sta nell'incoronazione del *Saturnalicus princeps*, ma, al contrario, nella sua destituzione e morte. Su questa linea di pensiero ha poi proseguito Robinson, il quale ha sottolineato l'importanza, all'interno dell'*Apocolocyntosis*, dell'aspetto cronologico e, in particolare, delle perifrasi temporali di argomento astrologico, che, nel sovvertire l'andamento narrativo principale dell'intreccio, svelerebbero l'essenza mostruosa e contro natura di Claudio.

A questa linea di pensiero aderisce anche Trost, che però, a differenza di Nauta e Versnel, non individua l'occasione per la recitazione dell'*Apocolocyntosis* nei Saturnali, bensì piuttosto nell'ambito rituale delle pratiche farsesche e mimetiche legate al corteo funebre, diffuse in alcune tradizioni europee. Tali pratiche, tuttavia - come rileva lo stesso Trost - non sono attestate per l'antichità classica, e pertanto lo

⁵⁴ Il consueto riconoscimento della finalità protettiva dell'*Apocolocyntosis* trova allora nuova linfa nel riferimento al criterio sociologico del *rire d'exclusion*, in virtù del quale la derisione di un bersaglio estraneo ad un gruppo umano ne rafforza la coesione interna e l'identità etica.

⁵⁵ Questi ultimi due elementi sono portati da Nauta (84 ss.) come esempi di comportamento carnevalesco, e vengono distinti in *role-behaviour* e *non-role behaviour*, a seconda che implicino o meno un sovvertimento dell'ordinamento gerarchico.

studioso non può fare altro che limitarsi a ribadire, citando ancora una volta Bachtin, il carattere carnevalesco e l'intonazione al contempo seria e faceta dell'opera.

Da questo quadro emerge chiaramente come l'applicazione dei precetti teorici enunciati da Bachtin abbia segnato una tappa significativa nelle ricerche sull'*Apocolocyntosis*, dal momento che la categoria dell'inversione ha permesso di riconsiderare sotto una nuova luce molteplici aspetti ad essa correlati - dal titolo⁵⁶ all'occasione, dallo svolgimento tematico alla caratterizzazione della figura di Claudio, fino allo stesso impasto stilistico che caratterizza l'opera.

Anche a proposito del personaggio di Claudio, dunque, se da un lato ancora persiste un filone che ricerca, al di là e attraverso il Claudio menippeo, il vero carattere del Claudio storico⁵⁷ (R.F. Martin⁵⁸, ad esempio, è l'ultimo di una serie di studiosi che hanno cercato di diagnosticare la malattia di cui soffrì l'imperatore a partire dalla sintomatologia presente in letteratura⁵⁹), da un altro si è invece oramai presa coscienza di come i tratti presentati da Seneca siano frutto, se non di una distorsione della realtà, almeno di una sua selezione, finalizzata all'espressione di un messaggio letterario. Questa è la lettura che di due scene dell'*Apocolocyntosis* - l'arrivo in cielo di Claudio ed il processo finale - ha dato Moretti, che ha sottolineato come in esse determinati elementi della biografia di Claudio vengano a sovrapporsi con elementi tipici propri della tradizione comica e menippea, e in questo senso va letto anche il confronto, operato da Focardi, tra il Claudio dell'*Apocolocyntosis* e Trimalchione, che con quello condivide molti tratti fisici e comportamentali. Anche senza giungere, come fa la studiosa, a vedere in Trimalchione una vera e propria parodia del personaggio senecano, è senza dubbio notevole l'affinità esistente tra le due figure, che scaturisce evidentemente da un comune intento caricaturale e umoristico.

Per Braund e James, la ridicolizzazione dell'aspetto fisico di Claudio non è fine a se stessa, ma costituisce parte integrante della critica politico-morale mossa all'imperatore, poiché ne stigmatizza la mancanza di controllo e di equilibrio. Dal confronto col *De ira*, infatti, emerge come la raffigurazione di Claudio coincida con quella dell'iroso: di chi, cioè, è dominato dalle passioni e quindi non è adatto a governare, dal momento che non è in grado di controllare nemmeno se stesso. La mostruosità di Claudio rientrerebbe nel quadro di un'età anomala e sovvertita, nella

⁵⁶ Sulla stretta connessione tra il portato simbolico della zucca e l'inversione carnevalesca si veda, oltre che il già citato articolo di Haarberg, anche Riikonen, 46.

⁵⁷ Su Claudio come personaggio storico si vedano gli atti dell'importante convegno *Die Regierungszeit des Kaiser Claudius (41-54 n. Chr.): Umbruch oder Episode?*, Freiburg-Meinz 1994.

⁵⁸ R.F. Martin, *Les paradoxes de l'empereur Claude*, REL 67, 1990, 149-62.

⁵⁹ V. Grimm-Samuel, *On the mushroom that deified the emperor Claudius*, CQ 41, 1991, 178-82, invece, ha individuato nell'*Amanita phalloides* il fungo responsabile della morte di Claudio, sulla base dei sintomi descritti nella letteratura storiografica.

quale colui che avrebbe dovuto regnare solo ai Saturnali è divenuto, quasi per sbaglio, imperatore, e sta per essere addirittura divinizzato. Quest'età carnevalesca mostra il suo lato inquietante nella duplicità del ruolo di Claudio, al tempo stesso sovrano della festa della trasgressione e giudice spietato, ed è destinata a chiudersi soltanto nell'Ade, dove, in osservanza ad un ulteriore rovesciamento gerarchico, Claudio ritorna finalmente a ricoprire il ruolo che gli è innato: quello di schiavo.

Anche il finale della satira, con Claudio che, obbligato a subire un duplice contrappasso, viene prima condannato ad un vano ed eterno gioco di dadi (passatempo tipico dei giorni dei Saturnali) e poi fatto schiavo di un ex schiavo, si presta ad una più ampia comprensione se inserito nel meccanismo globale dell'inversione carnevalesca. A questo proposito, Binder parla di *Komödienfinal*, riconoscendo nella scena conclusiva dell'*Apocolocyntosis* la presenza di elementi narrativi - quali la parodia del formulario giuridico, l'irrompere improvviso dei personaggi, la ripresa dello schema drammatico della *Schenkungs-komödie* - che sono propri della commedia, che viene quindi a costituire il modello letterario principale di questa sezione dell'opera, offrendo una chiave di lettura allusiva per le critiche, mosse al Claudio storico, di essere ossessionato dai processi e sottomesso ai propri liberti.

Definizione del genere letterario e analisi formale

L'analisi strutturale delle strategie narratologiche ed umoristiche messe in atto nell'*Apocolocyntosis* è un altro orientamento della critica che negli anni Ottanta ha ricevuto grande impulso, e che pure non ha trovato adeguato riscontro nei commenti apparsi nello stesso periodo, come hanno rilevato Tandoi e Braund nelle loro recensioni all'edizione di Eden.

Dopo il fondamentale commento di Weinreich del 1923⁶⁰, infatti, si è fatta attendere fino al 1986 una monografia dedicata all'analisi puntuale delle strategie narrative messe in atto dal Seneca menippeo.

Il lavoro di Cortés Tovar, dopo una prima, amplissima sezione dedicata alla messa a punto di definizioni teoriche - fondate tanto sulle elaborazioni antiche quanto su quelle moderne⁶¹ - che dessero conto delle categorie letterarie e degli strumenti retorici applicati nell'operetta senecana (satira, invettiva e *ridiculum*, ma anche ironia e parodia), si propone come un commento puntuale al testo, finalizzato ad

⁶⁰ O. Weinreich, *Senecas Apocolocyntosis. Die Satire auf Tod/Himmel- und Höllfahrt des Kaisers Claudius*, Berlin 1923.

⁶¹ L'impiego dei mezzi della moderna critica letteraria per la comprensione del testo antico appare dunque, anche in questo caso, come uno degli elementi di maggiore innovazione degli ultimi decenni di studi sull'*Apocolocyntosis*.

individuare l'impiego, nel corso dell'opera, delle diverse tecniche comiche, e in particolare del burlesco - ovvero dell'allusione alla realtà contemporanea - e della parodia - che si pone lungo il duplice binario allusivo epica / storiografia, ovvero fantasia / realismo - allo scopo di comprendere se l'opera vada ascritta al genere letterario della satira o a quello dell'invettiva. La conclusione cui la studiosa giunge è che la componente dell'invettiva, scaturita dal risentimento personale, pur essendo presente, risulta svuotata dal suo eccesso di aggressività grazie all'adesione alle regole compositive formali, alla consistenza narrativa e all'attitudine morale proprie della satira menippea, vero genere dell'*Apocolocyntosis*, che vede nella messa in ridicolo del protagonista la propria norma costitutiva, e non solo una forma di attacco personalistico⁶². Anche se l'analisi appare talvolta eccessivamente sottile, soprattutto per quanto riguarda la minuziosa applicazione al testo delle distinzioni teoriche tra le varie tipologie di umorismo, essa ben dimostra il grado di approfondimento nella conoscenza di un testo cui può condurre l'applicazione ad un'opera antica dei moderni principi della critica letteraria, purché essa non vada disgiunta da una rigorosa consapevolezza del contesto storico, letterario e di genere nel quale questa è stata prodotta.

A livello formale, dunque, la componente intertestuale, declinata soprattutto nel senso di un'allusività di tipo parodico, si presenta, nell'ambito della poetica dell'*Apocolocyntosis*, come l'elemento di maggior interesse, e forse anche di maggior complessità; l'aumentata sensibilità della critica verso tale aspetto è testimoniata dalla comparsa di articoli come quello di Filandri, il quale, sotto forma di un commento generale al testo, riserva proprio all'aspetto delle strategie umoristico-parodiche la maggiore attenzione. La presenza di un reticolo di trame allusive estremamente articolato, del resto, rende problematico l'inserimento dell'opera all'interno di un genere già di per sé sfuggente - sia per i suoi caratteri intrinseci, sia per la scarsità di testimonianze classiche - qual è quello menippeo.

Su questo problema si è soffermato Blänsdorf, che sottolinea come in quest'opera adesione ad un genere letterario significhi prima di tutto deroga alle sue convenzioni e contaminazione, conformemente ai concetti di *Intertextualität* e di *Kreuzung der Gattungen*. Seneca trasgredisce al modello menippeo sia a livello tematico, dando un peso preponderante all'elemento della satira politica, sia attraverso il richiamo a numerosi altri referenti letterari ed extra-letterari, articolato attraverso la partizione

⁶² Recensioni: Cèbe, REL 65, 1987, 332-33; Mastellone Iovane, BStudLat 17, 1987, 140-41; Alberto, Euphrosyne 16, 1988, 469-70; Astbury, CR 38, 1988, 49-50; Gómez Pallarès, Faventia 11, 1989, 181-83; Dubuisson, AC 60, 1991, 406-07.

drammatica in cinque atti⁶³, l'uso di stilemi tipici della storiografia ed i riferimenti al rituale dei Saturnali.

L'individuazione dei modelli e dei referenti allusivi dell'*Apocolocyntosis* diviene allora un campo d'indagine potenzialmente infinito, nel quale la peculiarità individuale del singolo testo letterario s'inserisce in un continuo scambio dialettico con la tradizione propria del genere menippeo. Tale processo allusivo è veicolato principalmente attraverso il filtro della parodia, vista come strumento fondamentale tanto delle strategie del *ridiculum*, quanto del modello simbolico dell'inversione carnevalesca.

In questo orizzonte referenziale già ampio, nuovi spunti sono forniti da Roncali 1987, che focalizza l'attenzione sull'impostazione retorica dello stile dell'*Apocolocyntosis* (messa in luce attraverso un raffronto minuzioso con le *Controversiae* e le *Suasoriae* di Seneca retore) e sull'esistenza di un substrato filosofico cinico-menippeo e stoico, che permette un paragone con le Diatribe di Epitteto sul piano della scelta delle immagini (il tiranno sanguinario e illiberale, Ercole) e delle strategie narrative (citazioni), mentre Narducci ha riconosciuto, nelle interrogative retoriche con le quali si apre il discorso di Augusto, una probabile eco della *Pro Caelio* di Cicerone (par. 33), e Colafrancesco, nel ripercorrere l'evoluzione della rappresentazione delle Parche nella letteratura latina, ha sottolineato come i capitoli 3e 4 dell'*Apocolocyntosis* ne costituiscano, per molteplici aspetti, un momento di degradazione, dovuta al fatto che la svalutazione della divinità delle Parche contribuisce, in modo indiretto, al generale svilimento della figura di Claudio.

Una tale messe di riflessioni sulle strategie comunicative, narrative e allusive impiegate da Seneca ha inevitabilmente portato con sé anche la revisione del problema del rapporto con il genere menippeo e con i suoi fondatori, Menippo e Varrone, da sempre irrimediabilmente viziato dalla nostra scarsa conoscenza della loro opera, che se nel caso di Varrone ci è giunta, per quanto riguarda i centocinquanta libri delle *Saturae Menippeae*, in modo estremamente frammentario, nel caso di Menippo è, all'infuori dei titoli, totalmente perduta.

Se il legame con Varrone era stato evidenziato già da Buecheler, è stato invece Weinreich a tentare di individuare nell'*Apocolocyntosis* alcuni motivi tematici propriamente menippeei, cercando di risalire al fondatore del genere attraverso la testimonianza indiretta fornita da Luciano⁶⁴. L'influenza menippea, tuttavia, non può

⁶³ La presenza di una tale partizione era stata individuata già da Weinreich, ed è stata poi più volte ripresa: si veda, ad esempio, R. Roncali, *Partizione scenica della satira di Seneca*, Belfagor 28, 1973, 425-29. Per Blänsdorf, ognuno dei cinque atti corrisponderebbe ad un diverso genere letterario imitato.

⁶⁴ Interesse scarso, se non nullo, è stato invece riservato alla possibilità di un'influenza diretta di Seneca su Luciano, così come, in generale, al rapporto del retore di Samosata con tutta la letteratura latina; tale influenza, tuttavia, non mi sembra poter essere ragionevolmente esclusa a priori.

dare conto della forte originalità dell'opera senecana, in virtù della quale le divergenze da un ipotetico paradigma menippeo-varroniano sembrano almeno altrettanto significative delle aderenze: si pensi, in primo luogo, al violento attacco *ad personam*, debitore dello stile dell'invettiva ma sostenuto anche da un ben preciso messaggio politico.

La specificità dell'*Apocolocyntosis* è rilevata da Adamietz, per il quale la sua originalità risiederebbe proprio nella contaminazione tra il modello satirico varroniano e quello luciliano, particolarmente importante soprattutto per quanto riguarda la scena del concilio divino. Maggior considerazione meriterebbe forse anche lo *status* di unicità che questa satira ha all'interno della produzione di Seneca: non ci troviamo qui infatti di fronte ad un poeta satirico vero e proprio, ma piuttosto ad un intellettuale che, spinto dall'eccezionalità degli eventi che si trova a vivere, sceglie di deviare dai generi letterari che gli sono consueti per dedicarsi alla composizione di una satira menippea. Se dunque nel caso degli autori abituali di satira è in massima parte il genere con le sue convenzioni a condizionare la scelta della materia, qui la satira deve essere apparsa a Seneca come il mezzo di maggior resa in funzione di una occasione ben determinata; da ciò deriva, inevitabilmente, una maggiore libertà nel trattamento delle stesse convenzioni di genere.

La ricerca di parallelismi di tipo tematico non può, pertanto, avere valenza probante, tanto più in rapporto ad un genere costituzionalmente allusivo e parodico quale è quello menippeo, per cui i motivi solitamente individuati come marche di genere hanno in realtà origini più antiche del genere stesso, e nascono come rovesciamenti parodici di scene tipiche dei generi alti - si pensi solo al *concilium deorum* e al viaggio negli Inferi⁶⁵. L'*Apocolocyntosis* è opera di straordinaria complessità, e rappresenta «many Menippean possibilities rolled into one»⁶⁶.

L'elemento che assume maggiore importanza ai fini dell'inserimento nel genere menippeo rimane allora quello formale, rappresentato in prima istanza dall'andamento prosimetrico, come ha sottolineato Pabst nel suo importante studio su questo particolare tipo di espressione letteraria. Se infatti prosimetria non significa necessariamente appartenenza al genere menippeo (si vedano, a questo proposito, le «considerazioni scettiche» di Conte a proposito del *Satyricon*⁶⁷), nella

⁶⁵ Né va trascurato il fatto che, come rileva Relihan, la combinazione di viaggio supero e viaggio infero, per noi così usuale, era in realtà cosa assai rara nell'antichità.

⁶⁶ Relihan, 75.

⁶⁷ G.B. Conte, *L'autore nascosto*, cap. V: *In cerca di un genere (o a caccia di fantasmi?): considerazioni scettiche sulla satira menippea*, Bologna 1997, 143-70. Oltre che nel prosimetro e nella parodia letteraria, che non sono di per sé elementi ad esso pertinenti in modo esclusivo, Conte individua i tratti distintivi del genere menippeo nella presenza implicita di un messaggio morale serio e univoco (*spoudogéloion*), nel processo di degradazione che in essa subiscono i modelli citati e le ambientazioni alte, contaminati dal contatto stridente con il linguaggio volgare o colloquiale

realizzazione concreta dell'*Apocolocyntosis*, nella quale questo elemento assume un peso particolare⁶⁸, la componente prosimetrica non può essere scissa da quella parodica e dal gusto per le citazioni e i proverbi, finendo per essere inglobata in quella peculiare "poetica del contrasto" nella quale, a detta di Conte, risiede l'essenza stessa del genere menippeo. Il medesimo meccanismo agisce infatti anche per quanto riguarda l'aspetto del plurilinguismo: come ha dimostrato Fucecchi, infatti, anche in questo caso un elemento formale caratterizzante il genere letterario di riferimento appare profondamente integrato nel portato ideologico e poetico dell'opera, e finisce per contribuire efficacemente alla sua funzione parodica.

Proprio alla luce della duplice natura dell'*Apocolocyntosis*, opera al tempo stesso profondamente originale e intimamente legata ad un genere letterario di riferimento, l'utilizzo di citazioni poetiche da parte del Seneca satirico è stato indagato da Maugeri, che nel loro numero complessivo (diciannove citazioni, tutte monostichiche; solo quella di 5.4 è composta da due versi) ha individuato, accanto ad un primo gruppo nel quale la citazione è utilizzata alla stregua di un'espressione proverbiale di tono colloquiale, un secondo con chiara funzione parodica, «provocatoria», all'interno del quale è possibile distinguere alcuni brani che presentano una valenza allusiva particolarmente complessa, in grado di arricchire il messaggio globale dell'opera tramite molteplici livelli di significato. Questa complessità è stata da più parti sottolineata, ad esempio, per quanto riguarda i versi omerici di 5. 4: tanto Roth⁶⁹ quanto Schmitzer, infatti, vi hanno individuato allusioni dissacranti ad elementi della biografia di Claudio (per Roth, l'ἄνεμος di *Od.* 9.39 alluderebbe al *maior sonitus* che aveva accompagnato la morte di Claudio e la πόλις distrutta sarebbe Roma, mentre per Schmitzer la citazione pronunciata da Claudio sottolineerebbe il contrasto esistente tra gli intenti dell'imperatore, che vuole presentarsi come un colto discendente della *gens Iulia*, ed il vero effetto suscitato, che è quello di rivelarne la stupidità, l'amore per il bere e l'appartenenza alla *gens Claudia*), mentre più recentemente O'Gorman ha sottolineato come, dietro alle citazioni omeriche di 5.4 così come nell'inserito poetico di 2.1 e nel discorso di Augusto, sia leggibile una dialettica dell'allusione, per cui la citazione serve per dare *auctoritas* al concetto espresso, ma al tempo stesso marca lo stacco esistente rispetto all'epitesto di riferimento.

("poetica del contrasto"), nel gusto dell'inverosimiglianza e del paradosso, nell'approccio meta-linguistico e nell'uso dei proverbi - caratteri, questi, che sono invece assenti nel romanzo petroniano.

⁶⁸ Cf. Adamietz, 378-81.

⁶⁹ Roth propone una propria interpretazione anche per il verso isiaco di 13.4, dove il riferimento ad Iside istituirebbe un parallelismo tra il suo ricongiungimento rituale con lo sposo Osiride ed il ritrovarsi nell'Ade di Claudio e Messalina.

Affine all'inserimento di citazioni appare, sia per modalità che per funzione, un altro tratto proprio del genere menippeo: l'inserimento di parole greche. Esso è stato analizzato da Fucecchi, che, prendendo in esame tanto l'*Apocolocyntosis* quanto i frammenti satirici di Varrone, ha sottolineato come esse siano frequentemente finalizzate a produrre determinati effetti di tipo comico.

Nel caso delle citazioni, dunque, Seneca fonde mirabilmente convenzione di genere (attiva su vari piani) e specificità individuale, combinando armonicamente paradigma menippeo e invenzione personale, in modo tale da farne scaturire un continuo incremento di senso. Ciò avviene anche negli inserti poetici più estesi, che riprendono i generi letterari alti e costituiscono una sublimazione in chiave più o meno parodica degli eventi narrati in prosa⁷⁰.

Per quanto riguarda, infine, lo stile dell'opera, le ricerche pubblicate concernono soltanto aspetti o porzioni di testo limitati: Bonvicini si sofferma sull'uso dei diminutivi, e sottolinea come questi, in generale piuttosto rari, appaiano sostanzialmente concentrati in due passi (3.3 e 9.4) nei quali vengono a stigmatizzare le manie di Claudio, e in particolare le sue aperture in tema di concessione della cittadinanza; Rodríguez-Pantoja prende in esame alcuni brevi brani dell'opera (il proemio, le parole di Cloto e quelle della Febbre, la morte di Claudio) per dimostrare come la presenza di forme colloquiali o gergali non sia mai riconducibile ad una generica volgarità, ma esprima piuttosto la volontà dell'autore di caratterizzare anche a livello linguistico i personaggi.

Per quanto riguarda le parti in versi, invece, all'analisi delle sezioni esametriche (e quindi in primo luogo delle *Laudes Neronis*, il più lungo inserto poetico dell'opera⁷¹) si sono dedicati due studiosi che, nello stesso periodo e apparentemente in modo indipendente, sono giunti a conclusioni estremamente simili: tanto Boatwright nella sua analisi delle *Laudes* quanto Encuentra Ortega (che ha preso in esame da un punto di vista strettamente metricologico sia gli esametri presenti nella satira sia quelli delle tragedie, attuandone una comparazione con la produzione esametrica latina precedente e coeva) hanno infatti sottolineato come Seneca sia influenzato, oltre che da modelli neoterici ed augustei, soprattutto dal gusto ellenistico proprio della sua epoca. A questo si debbono la studiata regolarità nella versificazione e l'accuratezza nella costituzione dell'*ordo verborum*, mentre al

⁷⁰ Un ruolo a parte, in questo contesto, è ricoperto dalle *Laudes Neronis*, l'inno al giovane imperatore innalzato in 4.1, la cui ironia, benché più volte suggerita, non è mai stata sostenuta con motivazioni valide, e sembra pertanto da escludere.

⁷¹ Complementare ai lavori di Boatwright e Encuentra Ortega è quello di Schubert, che ha analizzato le *Laudes* come primo esempio di poesia panegiristica scritta in onore di Nerone, e vi ha pertanto individuato una serie di motivi encomiastici che, selezionati a partire dalla topica di genere in conformità con le aspettative di Seneca e dello stesso Nerone, avrebbero poi costituito un vero e proprio canone nella successiva poesia cortigiana di età neroniana.

contempo i versi dell'*Apocolocyntosis* risentono anche - nella scelta delle immagini e nell'abbondanza di ripetizioni - di una tendenza all'eccesso che è caratteristica della poesia di età neroniana. L'interesse che suscitano questi lavori non può che far avvertire la mancanza di studi sistematici volti a fare il punto sulla peculiarità stilistica dell'*Apocolocyntosis*, ed in particolare ad approfondire la specificità delle sue sezioni poetiche, che potrebbero condurre a risultati significativi anche per quanto riguarda la questione della paternità senecana dell'opera.

Edizioni e studi sulla tradizione testuale

Negli anni che vanno dal 1984 al 1994 hanno visto la luce cinque nuove edizioni⁷², accompagnate e spesso anticipate da studi preparatori⁷³, in netto contrasto con lo stallo lamentato da Bringmann per i decenni precedenti. Per motivi di spazio, ci si limiterà, in questa sede, a darne conto in modo sommario:

P.T. Eden, *Seneca. Apocolocyntosis*, Cambridge (Cambridge Greek and Latin Classics) 1984 (ristampa con *addenda et corrigenda* 2002): quest'edizione (che include anche una breve appendice su 3.3, *Claudius and Roman Citizenship*) è al tempo stesso sintetica ed esaustiva tanto nell'introduzione che nelle note di commento, e non manca di contribuire in modo innovativo alle questioni più dibattute, pur collocandosi di frequente nel solco delle edizioni precedenti, e di quella di Russo in particolare. La costituzione del testo si basa su una collazione completa dei manoscritti, e, oltre a presentare un apparato estremamente ricco rispetto alle edizioni precedenti, presenta interventi originali per lo più di buon livello, anche se talora l'editore, «*cruces indignatus*» (*app. ad* 11.2), è forse eccessivamente propenso ad intervenire direttamente sul testo⁷⁴.

N.W. Bruun, *Seneca. Apocolocyntosis*, Aarhus 1990: le note di commento di questa prima traduzione danese sono concentrate soprattutto sugli aspetti linguistico-grammaticali dell'opera, mentre l'introduzione si limita a dare sinteticamente conto delle principali problematiche sollevate dall'opera. Il testo, fornito di un apparato

⁷² Nel 1983, inoltre, un'edizione dell'*Apocolocyntosis* è apparsa, senza l'indicazione del curatore, anche nel *Corpus Paravianum*.

⁷³ A ciò si aggiunga il fatto che nel 1985 è stata pubblicata una sesta, definitiva edizione del lavoro di Russo (prima ed. Firenze 1948), che si distingue dalla precedente solo per l'aggiunta in appendice del saggio *Seneca, anonimo di stato*, già pubblicato su «Belfagor» nel 1982.

⁷⁴ Recensioni: Robertson, G&R 31, 1984, 211-12; Defossé, LEC 52, 1984, 276; Tandoi, A&R 30, 1985, 36-44; Smith, CR 35, 1985, 302-03; Braund, JRS 75, 1985, 314-15; Tucker, CO 63, 1986, 138-39; Raschke, CW 80, 1987, 389-90; Russo, Gnomon 59, 1987, 353-55; Verdière, Latomus 46, 1987, 862-63; Staley, EMC 32, 1988, 90-92; Pikhhaus, AC 58, 1989, 342-43.

piuttosto dettagliato, è per lo più improntato ad un prudente conservatorismo, e presenta pochi interventi originali.

Per la disamina dei punti del testo maggiormente controversi si vedano anche gli articoli pubblicati nel 1986, nel 1990 e nel 2002, dove la discussione dei singoli *loci* è di norma accompagnata da esaurienti rassegne della letteratura esistente.

R. Roncali, *L. Annaei Senecae Apocolocyntosis*, Leipzig (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana) 1990: quest'edizione - grazie anche ad una disamina completa e dettagliata dei manoscritti esistenti - costituisce uno strumento fondamentale per quanto riguarda la costituzione del testo dell'*Apocolocyntosis* ed il dibattito riguardo ai principali problemi di critica testuale. Il testo proposto è rigoroso e prudente, tanto che viene accolta un'unica congettura originale (*adeo non adquiescunt*, 2.3); tale conservatorismo è tuttavia controbilanciato dalla ricchezza dell'apparato critico, che, oltre a riportare con completezza le varianti tràdite e numerose congetture, propone due sezioni supplementari, inerenti una le fonti delle citazioni presenti nel testo, l'altra numerosi *loci similes*, spesso mai indicati in precedenza⁷⁵.

All'approfondimento di aspetti più specifici Roncali ha dedicato alcuni brevi articoli, nonché l'ampia introduzione della sua traduzione italiana del 1989.

O. Schönberger, *Lucius Annaeus Seneca. Apocolocyntosis divi Claudii*, Würzburg 1990: l'edizione non presenta aspetti di grande originalità, e si compone di un'introduzione divulgativa, corredata da ampie sezioni bibliografiche, di un testo privo di apparato critico, che non introduce sostanziali novità e si mantiene per lo più vicino a quello di Buecheler⁷⁶, e di brevi note esplicative.

In un articolo del 1988, Schönberger ha segnalato la diffusione, a partire dalla quinta edizione di Buecheler, di un errore nella suddivisione tra 8.2 e 8.3.

A.A. Lund, *L. Annaeus Seneca. Apocolocyntosis Divi Claudii*, Heidelberg 1994: nella sua premessa metodologica, Lund, operando un distinguo tra *richtig* ed *echt*, afferma la necessità di giungere all'interpretazione del testo andando oltre il mero sforzo di ricostruzione della tradizione manoscritta. Il testo proposto, di

⁷⁵ Recensioni: Winterbottom, CR 41, 1991, 488; Tourlidès, Platon 42, 1990, 159-60; Chaumartin, REL 69, 1991, 230-32; Defossè, LEC 59, 1991, 191; Ortall, Helmantica 43, 1992, 268; Dobesch, Tyche 8, 1993, 262; Adamietz, Gnomon 65, 1993, 548-49; Alberto, Euphrosyne 22, 1994, 455-56.

⁷⁶ F. Buecheler, *Petronii Satirae et liber Priapeorum. Adiectae sunt Varronis et Senecae similesque reliquiae*, Berolini 1872-1922⁶; cf. anche *Divi Claudii Apokolokyntosis*, in *Symbola Philologorum Bonnensium in honorem Fr. Ritschelii collecta*, Lipsiae 1864-1867, 31-89 (= Id., *Kleine Schriften*, I, Leipzig-Berlin 1915, 439-507).

conseguenza, presenta - talora in modo diretto, più spesso in apparato - un numero elevatissimo di congetture originali, spesso non necessarie, atte a restituire un senso coerente, anche a scapito della verosimiglianza paleografica. Dal punto di vista dell'esegesi e del dato storico-letterario, il commento appare invece decisamente meno innovativo, dal momento che risulta per lo più basato su materiale già fornito dagli altri commentatori (per quanto riguarda l'aspetto linguistico, in particolare, Lund è fortemente debitore di Bruun)⁷⁷.

Per la discussione dei punti del testo maggiormente controversi si vedano anche gli articoli pubblicati nel 1989, nel 1991 e nel 1993.

In questi stessi anni, inoltre, hanno visto la luce numerose traduzioni, cinque delle quali in italiano (R. Roncali, *L'apoteosi negata*, Venezia 1989; G. Focardi, *Apokolokyntosis = la deificazione della zucca*, Firenze 1995; R. Mugellesi, *Apocolocyntosis*, Milano 1996; C. Benedetti, *Apoteosi di Claudio*, Milano 2000⁷⁸; L. Paolicchi, *Apocolocintosi. Satira di un'apoteosi*, Roma 2007); tra quelle in altre lingue, andrà segnalata, per l'ampiezza dell'introduzione e delle note esplicative, almeno quella pubblicata da Binder⁷⁹ per i tipi della collana *Tusculum* (Düsseldorf 1999)⁸⁰.

Come si vedrà inseguito, la pubblicazione di queste edizioni ha dato vita ad un fecondo dibattito relativo all'esegesi e alla restituzione di singoli passi, e ha stimolato al contempo riflessioni di carattere metodologico più ampio: se infatti Binder 1992 esorta ad una maggiore cautela nell'intervenire sul testo, cercando di giustificare la lezione tradata di molti *loci* problematici, Mariotti, al contrario, critica nelle più recenti edizioni (segnatamente in quella di Bruun e in quella di Roncali) un eccessivo conservatorismo.

Per quanto riguarda la tradizione del testo, le nuove collazioni effettuate da Eden e Roncali hanno confermato la costituzione stemmatica già proposta nella fondamentale edizione di Russo, dove per la prima volta il *Londiniensis Add.* 11983 (L, sec. XI *ex.* - XII *in.*), di cui aveva fatto uso già Rossbach nel 1926, era stato indivi-

⁷⁷ Recensioni: Kohl, *Anregung* 42, 1996, 141; Eden, *Latomus* 56, 1997, 396-98; Roncali, *Gnomon* 70, 1998, 307-10.

⁷⁸ Particolarmente pregevoli, per l'ampia introduzione e le note al testo, risultano le traduzioni di Roncali e Focardi. Una traduzione dell'*Apocolocyntosis* è contenuta anche in appendice al libro di Giliberti.

⁷⁹ Anticipata dalla pubblicazione di un'edizione ad uso scolastico, Frankfurt a.M. (Modelle für den altsprachlichen Unterricht) 1987; cf. anche Id., *Lehrerheft zu Lucius Annaeus Seneca, Divi Claudii Apokolokyntosis*, ibidem 1991.

⁸⁰ Altre traduzioni pubblicate in questo periodo sono quelle in serbo-croato di C. Novakovic (*Latina et Graeca* 21, 1982, 71-82), in tedesco di W. Schöne (Würzburg 1990), in spagnolo di J. Mariné Isidro (Madrid 1996), in greco di A. Sakellariou (Atene 2000), in olandese di H. van den Werf (Kampen 2001), in catalano di S. Giralt Soler (Barcelona 2002), in svedese di K. Järvinen (Sävedalen 2003).

duato come capostipite di uno dei due rami della tradizione (che si presenta dunque bipartita, pur non senza contaminazioni, tra la famiglia di **S**, il *Sangallensis* 569 del sec. IX, che conta quindici afferenti, e quella, composta da ventinove codici, di **L**, che a sua volta è accomunato da un subarchetipo al terzo testimone primario, **V**, il *Valentianensis* 411 del sec. IX, dal quale non è derivato nessun altro manoscritto). Tale ricostruzione è stata arricchita dalla scoperta di due nuovi testimoni recenziori, entrambi appartenenti alla famiglia di **L**: il manoscritto 153 dell'Archivio Capitular della cattedrale di Burgo de Osma, del quale hanno dato conto, in modo indipendente, sia Cid Luna (che nel suo articolo esamina anche il *Valentianus* 2150, da lui citato come *Valentianus* 894), sia Roncali 1990, ed il manoscritto latino Campori Appendice 164 (Roncali 2004).

Oltre che nelle introduzioni delle edizioni, una breve rassegna della tradizione medievale dell'*Apocolocyntosis* è in Reynolds, mentre per quanto riguarda la tradizione a stampa un utile contributo è quello pubblicato da Alfani nel catalogo della mostra iconografica e bibliografica su Seneca tenutasi a Roma nel 1999, che ripercorre le tappe della storia della tradizione a stampa dell'*Apocolocyntosis* fino all'edizione di Buecheler del 1864-1867. Sull'*editio princeps* si veda, inoltre, Bruun 1988, che cerca di individuare i codici (a suo avviso tre, appartenenti sia alla famiglia di **L** sia a quella di **S**) su cui si basò Gaio Silvano Germanico, primo editore dell'opera. La stessa *editio princeps*, insieme con alcuni manoscritti dell'*Apocolocyntosis* tra cui lo stesso *Sangallensis*, è stata nuovamente messa in mostra nel 2004 a Firenze, in occasione dell'esposizione *Seneca: una vicenda testuale* (a questo proposito si veda il catalogo a cura di T. De Robertis e G. Resta).

La storia degli studi sull'*Apocolocyntosis* in età umanistica non è scindibile dalla sua fortuna letteraria⁸¹: lo ha bene illustrato De Smet, la quale, passando in rassegna le numerose satire menippee pubblicate tra il sedicesimo ed il diciassettesimo secolo, ha messo in luce come l'imitazione di motivi presenti nell'*Apocolocyntosis* abbia come punto di partenza la pubblicazione dell'*editio princeps*, e sia spesso mediata dall'opera di quegli umanisti (come Erasmo o Giusto Lipsio) che contribuirono alla diffusione di questo modello non solo con i loro studi filologici e le loro edizioni, ma anche pubblicando, a loro volta, analoghi libelli. Per quanto riguarda l'ambito dell'umanesimo italiano, invece, un'eco della diffusione della satira senecana è stata riscontrata da Bianchi in una probabile reminescenza del v. 17 delle *Laudes* nella quarta egloga del *Bucolicum carmen* petrarchesco.

⁸¹ La fortuna dell'*Apocolocyntosis* in età romana, invece, è argomento a tutt'oggi poco studiato a causa della scarsità di riscontri certi. Lo sottolinea anche Courtney, che, sulla base di probabili echi lessicali, afferma che la satira era nota - oltre che ad Ausonio, Giuliano e Calpurnio Siculo, già citati altrove - anche a Petronio e a Sidonio Apollinare, mentre la ripresa tematica di 2.2 in Fulg. *myth. praef.* 1.23-25 sarebbe, a suo parere, mediata attraverso Ausonio.

Contributi critici ed esegetici a singoli passi dell'opera

Nonostante le discrete condizioni nelle quali il testo dell'*Apocolocyntosis* ci è pervenuto (fatta eccezione per la lacuna tra il capitolo 7 e il capitolo 8) e la relativa linearità dello *stemma codicum*, non mancano nella satira senecana numerosi *loci vexati*, nei quali il problema di lettura non è spesso scindibile dalla questione esegetica, data la densità allusiva del testo, che risulta spesso impenetrabile per la sensibilità moderna, tanto che di *silenzi e misteri* della satira di Seneca parla il titolo dell'articolo del 1998 di Roncali, nel quale la studiosa cerca di fare luce su alcuni dei punti più controversi⁸².

Per quanto riguarda i contributi a carattere miscelaneo più direttamente orientati alla restituzione del testo, bisognerà innanzitutto ricordare - accanto ai lavori di Binder e Mariotti cui si è già accennato - quello di Perutelli, che affianca ad una nota di carattere più genericamente esegetico (confronto tra 4.1 vv. 25-29 e il probabile modello, Sen. *Phaedr.* 741 ss.) riflessioni sulla restituzione testuale di 1.3 (*quae-cumque* di VL viene preferito al *quae tum* di S accolto da Russo), 5.3 (espunzione di *tum* prima di *Hercules*) e 9.2 (emendazione di *quod in foro vivat in qui... vivat*).

Tra i punti della satira che hanno destato maggiore interesse, andrà ricordato innanzitutto il primo verso della perifrasi epica di 2.1 (*iam Phoebus brevior via contraxerat ortum*), nel quale l'*ortum* trådito (che già nell'edizione di Buecheler era stato sostituito con *orbem*, che è stato mantenuto da Roncali e difeso da Tränkle) continua a suscitare insoddisfazione: se Eden propone *arcum* e Lund, di volta in volta, *artum* (Lund 1989, 487-91), *auctum* e *annos*, Schäublin ha congetturato, sulla scorta del parallelismo con Verg. *Georg.* 1.208-09, *horas* - che, sebbene suggestivo, è però, per ammissione dello studioso stesso, paleograficamente difficile da sostenere - mentre De Nonno, basandosi sul raffronto con alcuni passi di Manilio, ha acutamente ipotizzato *actum*. La lezione trådita, tuttavia, non è necessariamente corrotta, ed è stata difesa da Dehon e mantenuta da Bruun.

Alla medesima perifrasi poetica del cap. 2 è dedicato anche l'articolo di Grazzini, che, sulla base di una possibile reminiscenza senecana in Mart. 3.58.8 s., ne interpreta i vv. 5 s. come un riferimento alla tecnica agricola della *racematio* piuttosto che ad una vendemmia tardiva.

Un altro punto estremamente controverso è il difficile *adquiescunt omnes poetae* di 2.3, dove la lezione trådita non soddisfa né per quanto riguarda il significato, né a

⁸² In particolare, quelli legati alla tematica dell'apoteosi, come l'assimilazione di Tiberio ad Augusto in qualità di imperatore deificato (1.2), che appare in contrasto con il dato storico della caduta in disgrazia del secondo imperatore all'indomani della sua morte, ma che, a detta di Roncali, si giustificerebbe non solo per il fatto che, alla pari di Augusto, anche Tiberio ricevette onori divini già in vita, ma anche perché le morti dei due imperatori in qualche modo prefigurano quella di Claudio.

livello sintattico, data la successiva presenza di un *ut* consecutivo, ed ha dunque suscitato molteplici interventi, sia da parte degli editori (*adeo his adquiescunt* Eden con Russo, *adeo non adquiescunt* Roncali; Lund stampa tra *cruces* e propone in nota una versione fortemente rimaneggiata dell'intero periodo). Koster, in polemica con Scholz⁸³, che nel 1979 aveva proposto di intendere il verbo in senso giuridico, ha proposto di interpungere diversamente, in modo da dare alla proposizione significato negativo (*adquiescunt omnes, poetae non:* ma un simile uso della negazione è difficilmente accettabile), mentre Pötscher migliora il senso correggendo in *haud quiescunt*; la lezione trādita è invece difesa da Bruun tanto nella sua edizione quanto, in seguito, nel suo articolo del 2002.

Tra i *loci* che continuano ad essere oggetto di dibattito vi è anche il *Marci municipem vides* di 6.1, dove la difficoltà di giustificare il riferimento a *Marcus* in un contesto relativo alla presunta origine gallica di Claudio ha da sempre suscitato un grande numero di proposte emendative e, soprattutto, esegetiche, di cui, nell'ultimo periodo, danno conto soprattutto le ampie discussioni proposte dagli editori. Eden preferisce la correzione, che era già stata di Beato Renano, *Munati*, che farebbe riferimento a L. Munatius Plancus, il fondatore della colonia di *Lugdunum*; Lund congetture *Araricum municipem*, dal nome del fiume gallico; Roncali mantiene invece *Marci*, ma lo interpreta, anziché come un riferimento a Marco Antonio (secondo l'ipotesi vulgata, difesa da Bruun e da Binder), come un'allusione ad un vino tipico della Gallia (per quest'ipotesi, che è piaciuta anche a Russo, come dimostra la sua recensione all'edizione di Eden, vd. già R. Roncali, *Marci municipem*, AFLB 16, 1973, 537-40). Marcucci infine, mettendo questo passo in relazione con testimonianze di Lucilio e Varrone, ha ricostruito un motivo che vede nell'affettata ostentazione della lingua greca una manifestazione di provincialismo; all'interno di esso, *Marcus* non sarebbe altro che un riferimento al cittadino romano medio della provincia⁸⁴, al quale Claudio verrebbe qui paragonato.

Come in questo caso, anche per *fabam mimum* di 9.3 i problemi nascono più da una difficoltà di comprensione che dalla presenza di corrotte nei testimoni. Eden e Bruun accolgono appieno l'ipotesi che *fabā* fosse il titolo di un noto mimo, tanto da stampare maiuscolo il termine; Lund, invece, propone *fabulam mimi*, mentre Herrmann ha avanzato nuovamente, nel 1982, la sua vecchia proposta di leggere, tanto in questo passo quanto in Cic. Att. 1.16.13, φαλαρισμόν, sulla scorta di Cic. Att. 7.12.2.

In 10.3 (*etiam si sormea Graece nescit, ego scio*) invece, la difficoltà nasce proprio dalla cattiva lezione dei manoscritti. La *vox nihili* di **S** *sormea* è stata infatti

⁸³ U.W. Scholz, *Seneca, Apocolocyntosis 2*, Gymnasium 86, 1979, 165-70.

⁸⁴ Secondo un'interpretazione che era già stata avanzata da Bringmann.

emendata da Buecheler con *soror mea*, in un modo che è parso poco soddisfacente a molti editori. Nuova linfa al dibattito è stata fornita dalla congettura di Eden $\sigma\phi\upsilon\rho\acute{o}\nu$ *meum*, sostenuta da Jones, ma avversata da Tandoi nella sua recensione e da Bruun (già nell'articolo del 1986), che difendono *soror mea*; Roncali, invece, riprende il *sura mea* che era già stato proposto, in nota, da Russo, e al quale allude Binder nel titolo del suo contributo (*Schwester oder Wade des Augustus?*), nel quale, difendendo un approccio conservativo al testo tràdito, propone di ridurre al minimo gli interventi congetturali leggendo *sors mea*. Tale soluzione è però respinta da Järvinen, che, riprendendo la traduzione svedese di Bergman (proposta in appendice a R. Graves, *Claudius guden*, trad. L. Renner, Stockholm 1936), ipotizza *si forum ea nescit*.

Vero e proprio *locus desperatus* è invece il punto del testo tràdito come *tristionias assarionem* (*apocol 11.2: occidit in una domo Crassum, Magnum, Scriboniam, †tristionias assarionem†, nobiles tamen*); come già Russo, Roncali e Bruun si limitano a segnalare la lezione meglio attestata dai manoscritti tra *crucis*, mentre Eden la corregge, espungendo *tristionias*, in *«non» Assar<aci nat>ionem*, suscitando in questo modo la disapprovazione di Mariotti, per il quale simili congetture dovrebbero essere circoscritte all'apparato, e mai integrate direttamente nel testo - come fa, del resto, anche Lund, che nella sua edizione accoglie una congettura già proposta nel 1989, *tris †tio† necessarios nobiles*. La proposta di Eden e quella di Lund sono la base da cui parte Järvinen, che propone di leggere *tris, non Assaraci natione, nobiles tamen*.

Per quanto riguarda, infine, 14.3, gli editori recenti - con l'eccezione di Lund, che stampa tra *crucis* - hanno per lo più ipotizzato una lacuna nel tràdito *siumdiu laturam fecissent* (così **S**; *siunidii* e *si unius dii* **V** e **L**), che viene integrata mediante l'inserzione di un riferimento a Sisifo, suggerito da quelli, immediatamente successivi, a Tantalo e Issione: *Sisyphum diu laturam fecisse*. Reinmüller, tuttavia, ha proposto un paleograficamente economico - ma forse un po' debole dal punto di vista del significato - *si eum diu laturum fecissent*, tradotto come «wenn sie [*scil.* das Unterwelttribunal] ihn [Claudius] zu einem gemacht hätten, der lange leiden werde», mentre Binder ha proposto una soluzione che mantenesse l'ispirazione giuridica dell'intera scena: *si iuris dii iacturam fecissent*⁸⁵.

⁸⁵ A questa rassegna sui contributi di critica testuale si aggiunga ancora quello di Schöpsdau, che in 8.2 propone di migliorare il tràdito *illum deum ab Iove qui quantum quidem in illo fuit damnavit incesti?*, che necessita inevitabilmente di qualche intervento correttivo, invertendo l'ordine delle parole e modificando la punteggiatura: *ab Iove? Qui illum deum, quantum quidem in illo fuit, damnavit incesti?*. Su questo punto si è soffermato anche Bruun 2002, che ha ripreso la congettura *illud, nedum ab Iove* che era già stata di Gronov.

Altri contributi sono stati dedicati prevalentemente all'esegesi del testo, venendo quindi ad illuminare aspetti in precedenza rimasti in ombra della sua complessa stratificazione allusiva.

Papke, alla luce del dato per cui Claudio avrebbe aggiunto all'alfabeto tre nuove lettere (Tac. *ann.* 11.14), propone una nuova interpretazione per il riferimento ad *Augurinus* e a *Baba* di 3.4, che, oltre a richiamare, mediante la sequenza delle prime tre lettere dell'alfabeto (*Augurinus - Baba - Claudius*), le tre aggiunte da Claudio (che però non sono, ovviamente, le stesse), andrebbe letto anche come un richiamo etimologico a due vizi dell'imperatore (la pedanteria erudita e la balbuzie, cui alluderebbero, rispettivamente, i due nomi), cui la stessa menzione del nome di Claudio ne aggiungerebbe un terzo, la zoppia.

Il processo di derisione satirica delle reali debolezze di Claudio è stato da più parti indagato anche a proposito di 5.3. Nel paragone tra la voce incomprensibile di Claudio e quella di una belva marina, Robin ha individuato un riferimento specifico alla foca (*vitulus marinus*), che di Claudio richiamerebbe, oltre che la voce inintelligibile, anche la sonnolenza e la pesantezza, mentre Moretti ha sottolineato come in esso il dato biografico della balbuzie di Claudio venga ad interagire con i *topoi* comici e menippeï, vitali da Aristofane a Marziano Capella, del personaggio che parla una lingua sconosciuta e dello spavento della divinità di fronte a una figura mostruosa, contro la quale si invoca la protezione di Ercole. Anche Lund, nel suo articolo del 1996, legge l'insistenza dell'*Apocolocyntosis* sui difetti di pronuncia di Claudio, così come sulla sua zoppia, come un portato del rovesciamento della normalità che ha luogo nell'opera, in base al quale l'imperatore viene descritto come un mostruoso *homo non articulatus*⁸⁶. In tutt'altra direzione si colloca invece il contributo di Vanderspoeel, il quale crede di individuare nella lingua incomprensibile parlata da Claudio, *nec Graecum nec Romanum*, l'idioma etrusco, che Claudio parlava fluentemente e al quale aveva dedicato molti dei suoi sforzi eruditi.

Per l'esegesi della satira senecana e la determinazione del suo valore artistico, dunque, la chiave dell'allusività si pone come elemento critico essenziale, poiché grazie ad essa è possibile cogliere la peculiarità caratteristica dell'opera nel suo porsi nell'esatto punto di intersezione tra paradigmi letterari e realtà storica, tra intertestualità e extratestualità. Questa è la prospettiva scelta anche da Dobesch, che rilegge la scena della morte di Claudio alla luce di un duplice riferimento, letterario da un lato (la struttura narrativa della scena riprenderebbe quella della morte di

⁸⁶ Come anche altrove, simili riflessioni di carattere esegetico sono per Lund lo spunto per emendare massicciamente, *ope ingenii*, il testo tràdito.

Didone nell'*Eneide*)⁸⁷ e storico dall'altro (essa ripercorrerebbe gli eventi succedutisi nella notte del 13 ottobre 54).

Un altro aspetto del principato di Claudio richiamato nell'*Apocolocyntosis* fatto oggetto di studio è stato quello della campagna di Britannia. Un primo riferimento al rapporto privilegiato dell'imperatore con questo territorio si ha in 8.3, dove si richiama l'erezione di un tempio dedicato a Claudio nella colonia di *Camulodunum* (Colchester). Fishwick, contrariamente all'opinione corrente (successivamente ribadita da Simpson), in base alla quale la dedica del tempio sarebbe avvenuta quando Claudio era ancora in vita, ipotizza che essa abbia invece avuto luogo solo dopo la sua morte, al momento della sua deificazione e prima ancora del suo funerale - in concomitanza, cioè, con il *concilium deorum* narrato in questa sezione dell'*Apocolocyntosis*. Al trionfo di Claudio sulla Britannia vengono dedicati anche alcuni versi all'interno della *nenia* funebre di 12.3 (vv. 13-18). Se da tempo è stata riconosciuta la loro natura ironica, dovuta al fatto che essi celebrano in modo iperbolico una vittoria che fu, in realtà, facile, e alla quale Claudio aveva dato un contributo minimo, Romano vi ha visto una vera e propria ritrattazione delle lodi già espresse da Seneca a questo proposito nella *Consolatio ad Polybium* e in alcuni epigrammi, la cui attribuzione è tuttavia meno certa di quanto non sembri allo studioso. Su questo punto del testo è intervenuto anche Verdière, che propone di emendare il *caeruleos scuta Brigantas* del verso 15 con *caeruleos scorta Brigantas*, dal momento che anche altrove l'aggettivo *caeruleus* è impiegato per indicare la pelle dipinta dei Britanni.

Uno spazio a parte all'interno di questa sezione della nostra rassegna merita, per la sua estensione, il lavoro di Wolf, rielaborazione di una tesi di dottorato discussa nel 1984, che si configura come un vero e proprio commento alla sezione dell'*Apocolocyntosis* dedicata al discorso di Augusto. Il proposito di Wolf è quello di dimostrare come, contrariamente a quanto viene solitamente sostenuto, tale discorso non serva a delineare un modello positivo di regalità da proporre a Nerone in contrapposizione a Claudio, bensì piuttosto a mettere in cattiva luce il primo imperatore, e, con esso, non solo l'istituzione imperiale dinastica *tout court*, ma persino lo stesso Nerone e l'istituto dell'apoteosi. In ogni segmento del discorso viene allora individuata un'allusione ad una caratteristica negativa dell'Augusto storico, come la crudeltà dimostrata nella guerra civile, la spietatezza verso gli avversari, l'egoismo o la colpa di avere instaurato un sistema che esautorò il senato; Augusto verrebbe inoltre ridicolizzato attraverso un linguaggio gergale infarcito di proverbi, poco adatto ad una seduta del senato celeste.

⁸⁷ Cf. anche Id., *Eine Vergilsreminiszenz in Senecas Apokolokyntosis*, in *Beiträge zur allgemeinen Geschichte. Alexander Novotny zur Vollendung seines 70. Lebensjahres gewidmet*, Graz (Publikationen aus dem Archiv der Universität Graz 4) 1975, 1-10.

Lo studio è in linea con la tendenza, propria degli ultimi decenni, ad analizzare in profondità il testo per sviscerarne i molteplici risvolti ironici e allusivi: esso è, nel complesso, acuto nel rilevare i rimandi satirici al contesto storico - rimandi che, del resto, erano in parte già stati messi in evidenza dalla letteratura precedente - e presenta il merito di scardinare l'idea di una contrapposizione troppo netta tra Claudio e Augusto. Wolf, tuttavia, si lascia prendere un po' troppo la mano, e, volendo rendere sistematiche le proprie acquisizioni critiche, si spinge, in alcuni punti, ad interpretazioni alquanto forzate, che la portano a perdere di vista non solo la funzione narrativa assolta da Augusto all'interno della trama, ma anche la complessità allusiva caratteristica di quest'opera, e finisce per passare da una lettura eccessivamente rigida del personaggio di Augusto in chiave positiva ad una totalmente negativa, ma altrettanto monolitica; tanto che, dal suo punto di vista, Augusto, e non Claudio, finisce per sembrare la vera vittima del libello. Ciò è vero anche per la seconda parte dello studio, nella quale si propone una lettura in chiave antiaugustea e addirittura antineroniana non solo dell'*Apocolocyntosis*, ma anche delle altre opere letterarie dell'epoca. Derivare conclusioni generali a partire dal solo discorso di Augusto appare quantomeno imprudente, e, in particolare, l'affermazione della presenza di un atteggiamento critico di Seneca nei confronti di Nerone, al di là del merito, non può certo prescindere da un'analisi approfondita del testo delle *Laudes*⁸⁸.

Internet

In una rassegna relativa agli ultimi decenni, non potrà mancare un breve accenno ai contributi relativi all'*Apocolocyntosis* apparsi in internet⁸⁹. A tutt'oggi, nonostante l'alto numero di menzioni, il materiale offerto in rete presenta un livello qualitativo piuttosto basso, dal momento che gli approfondimenti ed i contributi originali sono estremamente scarsi. Più interessante risulta, se mai, la possibilità di sondare la fortuna che il *pamphlet* senecano gode al di fuori degli ambienti specialistici, ove esso è divenuto sinonimo di satira feroce e mordace.

Testo e traduzioni

⁸⁸ Recensioni: Jal, REL 64, 1986, 285-86; Béranger, MH 45, 1987, 290-91; Hamblenne, LEC 45, 1987, 108; Kienast, HZ 245, 1987, 686-87; Horstkotte, BJ 188, 1988, 571-74; Jakobi, Gnomon 60, 1988, 202-09; Wankenne, AC 57, 1988, 420-21; Schoonhoven, GB 18, 1992, 257-60.

⁸⁹ Una prima raccolta di materiale era già in F. Citti - C. Neri, *Seneca nel Novecento. Sondaggi sulla fortuna di un 'classico'*, Roma 2001, che però, per il dinamismo stesso di questa materia, appare inevitabilmente superata; www.classics.unibo.it/Permanenza/Libri/Seneca/IndirizziWeb.htm è l'indirizzo in cui è reperibile una versione aggiornata al 2003.

www.intratext.com/X/LAT0228.HTM: testo originale con *index* e possibilità di effettuare ricerche e statistiche

<http://bcs.fltr.ucl.ac.be/Apo/apoco1.html>: testo con bibliografia, introduzione, traduzione francese e apparato delle fonti delle citazioni a cura di Dubuisson (serie *Bibliotheca Classica Selecta*)

www.fh-augsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost01/Seneca/sen_apoc.html: testo originale con immagini; viene riportato anche il passo di Dione relativo al titolo

www.thelatinlibrary.com/sen/sen.apoc.shtml: testo originale

www.biblio-net.com/lett_cla/seneca.htm: testo originale e traduzione italiana

www.forumromanum.org/literature/apocolocyntosis.html: traduzione inglese di Ball

www.gutenberg.org/etext/10001: traduzione inglese, con breve introduzione, di Rouse

www.tu-berlin.de/fb1/AGiW/Auditorium/RhMusAnt/SO_2/Apocoloc.htm: testo, con traduzione tedesca di Bauer, di 10-12

Bibliografie e materiale bibliografico

www.let.kun.nl/~m.v.d.poel/bibliografie/sen-apocolocyntosis.htm: bibliografia

www.senecana.it: sito ufficiale della *Bibliografia senecana del XX secolo*, con possibilità di effettuare ricerche, inviare segnalazioni e scaricare materiale (cf. anche www.alfainfo.it/seneca/)

Materiale inedito e recensioni

<http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/1994/94.01.13.html>: recensione di Relihan ad opera di S.A. Nimis

www.ifa-fachschaft.de/fileadmin/Hausarbeiten/Apocol.pdf: testo di un seminario tenuto da P. Frisch su *apoc.* 6.1-2

Materiale sui codici e le edizioni antiche

www.bnrcrm.librari.beniculturali.it/ita/esposizi/seneca.htm: materiale dalla mostra *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica* (Roma 1999)

www.bml.firenze.sbn.it/seneca/ita/apocolocyntosis.html: materiale dalla mostra *Seneca. Una vicenda testuale* (Firenze 2004)

<http://opac.bml.firenze.sbn.it/Dossier.htm?Folder=2>: schede della mostra *Seneca. Una vicenda testuale* (Firenze 2004)

www.cesg.unifr.ch/cesg-cgi/kleioc/e0010/exec/katcesg/%22cesg-0569%22: scheda del manoscritto Sangallensis 569

Bibliografia⁹⁰

- J. Adamietz, *Senecas Apocolocyntosis*, in *Die römische Satire*, Darmstadt, 1986, 356-82.
- M.C. Alfani, *L'apoteosi del divo Claudio*, in *Seneca. Mostra bibliografica e iconografica*, a c. di F. Niutta et C. Santucci, Roma, 1999, 43-70.
- B. Baldwin, *The Meaning of Apocolocyntosis: More Gourd Ideas*, LCM 18, 1993, 142-43.
- N. Bianchi, *Petrarca lettore dell'Apocolocyntosis*, Paideia 61, 2006, 61-68.
- G. Binder, *Der Sklave Claudius. Senecas Apocolocyntosis und ihr Komödien-Finale*, AU 34, 1991, 54-67.
- G. Binder, *Schwester oder Wade des Augustus? Konservative zum Text der Apocolocyntosis*, Mnemosyne 45, 1992, 345-57.
- J. Blänsdorf, *Senecas Apocolocyntosis und die Intertextualitätstheorie*, Poetica 18, 1986, 1-26.
- M.T. Boatwright, *The Style of the Laudes Neronis, Chapter 4. 1 of Seneca's Apocolocyntosis*, CB 62, 1986, 10-16.
- E. Bonaccini, *Seneca, Apocolocyntosis 2.4, v. 2*, Sileno 20, 1994, 343-46.
- M. Bonvicini, *I diminutivi nell'Apocolocyntosis di Seneca*, Aufidus 8, 1994, 35-48.
- I. Braren, *O mausoléu de Augusto e a Apocolocintose de Sêneca*, Classica(Brasil) 7-8, 1994-95, 165-70.
- S.M. Braund, *Paradigms of Power: Roman Emperors in Roman Satire*, in K. Cameron (ed.), *Humour and History*, Oxford 1993, 56-69.
- S.M. Braund-P. James, *Quasi Homo: Distortion and Contortion in Seneca's Apocolocyntosis*, Arethusa 31, 1998, 285-311.
- N.W. Bruun, *Kritische Bemerkungen zur Apocolocyntosis des Seneca*, ARID 15, 1986, 19-35.
- N.W. Bruun, *Zur Editio Princeps der Apocolocyntosis und ihren Textverhältnissen*, C&M 39, 1988, 209-16.
- N.W. Bruun, *Neue Bemerkungen zur Apocolocyntosis des Seneca*, ARID 19, 1990, 69-78.
- N.W. Bruun, *Zu drei kontroversen Stellen in der Apocolocyntosis des Seneca*, in B. Amden (ed.), *Noctes Atticae. 34 Articles on Graeco-Roman Antiquity and its Nachleben: Studies Presented to Jørgen Mejer on His Sixtieth Birthday*, Copenhagen 2002, 52-59.
- J.S. Campbell, *Pisspots and Gourds: A Footnote to Apocolocyntosis*, LCM 20, 1995, 9-10 (= *Pisspots and Pumpkins*, in S. Byrne-E.P. Cueva (edd.), *Veritatis Amicitiaeque Causa: Essays in Honor of Anna Lydia Motto and John R. Clark*, Bolchazy-Carducci 1999).
- C. Castillo, *Les victimes de Claude: quelques observations sur le texte de l'Apocoloquintose*, in Y. Burnand-Y. Le Bohec-J.-P. Martin (edd.), *Claude de Lyon, empereur romain. Actes du colloque Paris-Nancy-Lyon, novembre 1992*, Paris 1998, 41-46.

⁹⁰ In bibliografia si sono segnalati soltanto i contributi apparsi nel periodo 1983-2006 e riguardanti in modo precipuo l'*Apocolocyntosis*; i riferimenti a contributi precedenti o dedicati a questioni generali e ad altre opere letterarie sono stati invece indicati nel corso dell'articolo.

- J. Cels Saint-Hilaire, *Histoire d'un Saturnalicus Princeps. Dieux et dépendants dans l'Apokolokyntose du divin Claude*, in J. Annequin, M. Garrido-Hory (edd.), *Religion et anthropologie de l'esclavage et des formes de dépendance. Actes du XXème colloque du GIREA (Besançon, 4-6 novembre 1993)*, Paris (Annales Université de Besançon) 1994, 179-208.
- E. Champlin, *Nero, Apollo, and the Poets*, *Phoenix* 57, 2003, 276-83.
- P. Cid Luna, *El texto de la 'Apocolocintosis' de dos manuscritos conservados en España*, *CFC* 20, 1986-1987, 127-53.
- P. Colafrancesco, *Dalla vita alla morte : il destino delle Parche (da Catullo a Seneca)*, Bari 2004, 127-37.
- R. Cortés Tovar, *Apocolocyntosis de Séneca. Estado de la cuestión*, *Anuario de Estudios Filológicos* 7, 1984, 75-93.
- R. Cortés Tovar, *Teoría de la sátira. Análisis de Apocolocyntosis de Séneca*, Cáceres 1986.
- E. Courtney, *The 'Nachleben' of the Apocolocyntosis*, *RhM* 147, 2004, 426-28.
- A.L. Coviello, *Discurso, texto y contexto en la menipea senequiana*, in M. Rodríguez-Pantoja (ed.), *Séneca, dos mil años después. Actas del congreso internacional conmemorativo del bimilenario de su nacimiento (Córdoba, 24-27/9/1996)*, Córdoba 1997, 387-94.
- P.-J. Dehon, *Senecana, I: Apocoloquintose, II, 1, 1-3*, *AC* 61, 1992, 255-56.
- G. Dobesch, *Noch einmal der Tod des Kaisers Claudius in der 'Apocolocyntosis'*, *Tyche* 17, 2002, 63-67.
- M. De Nonno, *Seneca, Apocolocyntosis 2,1*, *RFIC* 124, 1996, 77-80.
- T. De Robertis-G. Resta, *Seneca: una vicenda testuale*, catalogo della mostra, Firenze 2004, 329-41.
- I.A.R. De Smet, *The Legacy of the Gourd Re-Examined: the Fortune of Seneca's Apocolocyntosis and its Influence on Humanist Satire*, in R. De Smet (ed.), *La Satire humaniste. Actes du Colloque international des 31 mars, 1er et 2 avril 1993*, Brussels 1994, 49-75.
- A. Encuentra Ortega, *Séneca, poeta hexamétrico*, in M. Rodríguez-Pantoja (ed.), *Séneca, dos mil años después. Actas del congreso internacional conmemorativo del bimilenario de su nacimiento (Córdoba, 24-27/9/1996)*, Córdoba 1997, 489-501.
- G. Filandri, *Struttura dell'Apocolocyntosis di Seneca*, *AFLPer (class.)* 16, 1992-1993, 15-57.
- D. Fishwick, *Seneca and the Temple of Divus Claudius*, *Britannia* 22, 1991, 137-41.
- G. Focardi, *Claudio e Trimalchione: due personaggi a confronto?*, *InvLuc* 21, 1999, 149-66.
- M. Fucecchi, *Il plurilinguismo della Menippea latina: appunti su Varrone satirico e l'Apocolocyntosis di Seneca*, in R. Oniga (ed.), *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, Roma (Lingue, culture e testi 6) 2003, 91-130.
- G.G. Gamba, *Seneca rivisitato*, Roma 2000.
- G. Giliberti, *La memoria del principe. Studi sulla legittimazione del potere nell'età giulio-claudia*, Torino 2003.
- *G. Grammatico, *Silencio y furor en la 'Apokolokyntosis' de Séneca*, *Semanas de estudios romanos* 9, 1998, 93-108.

- S. Grazzini, *La racematio in Seneca apoc. 2, 1 e Marziale 3, 58, 8-9 (con qualche riflessione sulle varie forme di spigolamento dall'antichità ai giorni nostri)*, ACD 40-41, 2004-2005, 291-303.
- J.M. Haarberg, *The Emperor as a Saturnalian King: on the Title of Apocolocyntosis*, SO 57, 1982, 109-14.
- J.L. Heller, *Notes on the Meaning of κολοκύντη*, ICS 10, 1985, 67-117.
- L. Herrmann, *Phalarismon (Cicéron, Lettres à Atticus 1.16.13; 7.12.2; Phedre, Apocoloquintose, 9)*, Latomus 41, 1982, 162.
- H. Horstkotte, *Die politische Zielsetzung von Senecas Apocolocyntosis*, Athenaeum 63, 1985, 337-58.
- H. Horstkotte, *Die 'Mordopfer' in Senecas Apocolocyntosis*, ZPE 77, 1989, 113-43.
- D. Hoyos, *Gourd God! The Meaning of Apocolocyntosis*, LCM 16, 1991, 68-70.
- K. Järvinen, *Seneca Apocolocyntosis 10. 3: Weder Wade noch Schwester*, Mnemosyne 56, 2003, 217-18.
- K. Järvinen, *Assario and the Tristionias, Ghosts to be Laid in Seneca's Apocolocyntosis 11.2*, Eranos 101, 2003, 49-50.
- P. Jones, *A Note on Seneca, Apocolocyntosis 10, 3*, Latomus 53, 1994, 415-16.
- S. Koster, *Adquiescunt omnes (Sen. apocol. 2,3)*, Gymnasium 94, 1987, 442.
- E.W. Leach, *The Implied Reader and the Political Argument in Seneca's Apocolocyntosis and De Clementia*, Arethusa 22, 1989, 197-230.
- C. Letta, *Seneca di fronte a Claudio e Nerone: data e significato politico dell'Apocolocyntosis*, Semanas de estudios romanos 7-8, 1996, 239-58.
- A. Luisi, *La sconsecrazione di Claudio e l'Apocolocintosi di Seneca*, in M. Sordi (ed.), *Religione e politica nel mondo antico*, Milano (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore 7) 1981, 174-82.
- A.A. Lund, *Zur Restitution von Sen. apoc. c. 11, 2*, Philologus 133, 1989, 158-62.
- A.A. Lund, *Weitere Emendationen zu Seneca*, Hermes 117, 1989, 485-95.
- A.A. Lund, *Zur Herstellung von Senecas Apocolocyntosis 6, 1 und 10, 3*, WJA 17, 1991, 241-47.
- A.A. Lund, *Berichtigungen und Emendationen zu Seneca*, Philologus 137, 1993, 53-61.
- A.A. Lund, *Zur Darstellung von Claudius als homo non articulatus*, RhM 139, 1996, 165-70.
- S. Marcucci, «*Ego tibi dico, quae cum illo tot annis vixi: Luguduni natus est, Marci municipem vides*»: *Sen. apoc. 6,1*, Maia 51, 1999, 415-21.
- S. Mariotti, *Validità e limiti della critica congetturale. Qualche esempio dall'Apocolocintosi di Seneca*, in *La filologia testuale e le scienze umane. Atti del convegno internazionale (Roma, Accademia dei Lincei, 19-22 aprile 1993)*, Roma 1994, 61-72.
- R. Maugeri, *Sulla retractatio parodica delle citazioni poetiche nel ludus seneciano*, QC 13, 1985, 61-76.
- G. Mazzoli, *L'Apocolocyntosis di Seneca: un 'monde à l'envers'*, Vichiana 11, 1982, 193-211.
- G. Moretti, *I difetti fisici di Claudio (apoc. 5,2-3) e la seconda pena del contrappasso (apoc. 15, 2): Claudio fra tradizione biografica e tradizione menippea*, in *Gli Annei. Una famiglia nella storia di*

- Roma imperiale, Atti del convegno internazionale di Milano-Pavia (2-6 maggio 2000)*, Como 2003, 141-51.
- F. Mosino, *Apokolokyntosis: una nuova ipotesi*, *Paideia* 41, 1986, 240.
- A.L. Motto-J.R. Clark, *Satiric Plotting in Seneca's Apocolocyntosis*, *Emerita* 51, 1983, 29-40.
- E. Narducci, *Il discorso di Augusto nella apocolocyntosis di Seneca e un passo della pro Caelio di Cicerone*, in Id., *Cicerone e i suoi interpreti: Studi sull' Opera e la Fortuna*, Pisa 2004, 197-98 (= *Maia* 55, 2003, 105-06).
- R.R. Nauta, *Seneca's Apocolocyntosis as Saturnalian Literature*, *Mnemosyne* 40, 1987, 69-96.
- R. Nenadic, M. Pozzi, *Mi ciudad, tu ciudad (una lectura de la Apocolocyntosis de Séneca)*, *Argos* 23, 1999, 53-59.
- E. O'Gorman, *Citation and Authority in Seneca's Apocolocyntosis*, in K. Freudenburg (ed.), *The Cambridge Companion to Roman Satire*, Cambridge 2005, 95-108.
- B. Pabst, *Prosimetrum. Tradition und Wandel einer Literaturform zwischen Spätantike und Spätmittelalter*, Köln 1994, 46-57.
- R. Papke, *Des Kaisers neue Buchstaben. Claudius in Tac. ann. 11,14 und Sen. apocol. 3, 4*, *WJA* 12, 1986, 183-96.
- A. Perutelli, *Note all'Apocolocyntosis*, *MDA* 13, 1984, 161-69.
- W. Pötscher, *Seneca, Apocolocyntosis 2, 3. Ein textkritisches Problem*, *Latomus* 56, 1997, 121-25.
- L. Radif, *Claudio a Halloween (13^a di Eracle: Apocolocyntosis)*, *Maia* 56, 2004, 611-17.
- I. Ramelli, *L'Apocolocyntosis come opera storica*, *Gerion* 19, 2001, 477-91.
- M.D. Reeve, *Apotheosis... per saturam*, *CPh* 79, 1984, 305-07.
- G. Reinmüller, *Sisyphus oder Claudius? Textkritisches zu Seneca, Apocolocyntosis 14, 3*, *GB* 22, 1998, 177-81.
- J.C. Relihan, *Ancient Menippean Satire*, Baltimore-London 1993, 75-90.
- L.D. Reynolds, *Texts and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 361-62.
- H.K. Riikonen, *Menippean Satire as a Literary Genre. With Special Reference to Seneca's Apocolocyntosis*, Helsinki (Commentationes humanarum litterarum 83) 1987.
- P. Robin, *Claude passait-il pour un veau marin ?*, in *Hommages a Jean Cousin*, Paris (Annales littéraires de l'Université de Besançon) 1983, 181-91.
- T.J. Robinson, *In the Court of Time: The Reckoning of a Monster in the Apocolocyntosis of Seneca*, *Arethusa* 38, 2005, 223-57.
- E. Rodríguez Almeida, *Il Ludus de morte Claudii (Apocolocyntosis), un rebus storico-letterario*, *MEFRA* 108, 1996, 241-62.
- E. Rodríguez Almeida, *Il senechismo del Ludus de morte Claudii, un puro artificio*, *MEFRA* 108, 1996, 893-900.
- M. Rodríguez-Pantoja, *¿Sermo vulgaris en la Apocolocintosis?*, in Id. (ed.), *Séneca, dos mil años después. Actas del congreso internacional conmemorativo del bimilenario de su nacimiento (Córdoba, 24-27/9/1996)*, Córdoba 1997, 439-46.

- D. Romano, *I due volti di Seneca. Dalla Consolatio ad Polybium all'Apocolocyntosis*, ALGP 23-24, 1986-87, 117-25.
- R. Roncali, *Fonti e modelli della satira contro Claudio*, QS 25, 1987, 97-114.
- R. Roncali, *Un nuovo codice della satira di Seneca*, QS 32, 1990, 163-65.
- R. Roncali, *Silenzi e misteri nella satira di Seneca*, Paideia 53, 1998, 281-95.
- R. Roncali, *Sul manoscritto latino Campori Appendice 164*, QS 60, 2004, 117-18.
- P. Roth, *Two Notes on Seneca's Apocolocyntosis*, Latomus 46, 1987, 806-09.
- V. Rudich, *Seneca's Palinode: Consolatio ad Polybium and Apokolokyntosis*, AncW 15, 1987, 105-09.
- C.F. Russo, *Seneca anonimo di stato*, Belfagor 37, 1982, 533-53 (vd. anche C.F. Russo, *Divi Claudii Ἀποκολοκύντωσις*, Firenze 1985⁶, 161-65).
- C. Schäublin, *Seneca, Apocolocyntosis 2, I*, MH 44, 1987, 118-21.
- U. Schmitzer, *Falsche und richtige Philologie. Die Homer-Zitate in Seneca, apocol. 5*, RhM 143, 2000, 191-96.
- O. Schönberger, *Folgendreicher Druckfehler (Seneca, apocolocyntosis 8,3)*, WJA 14, 1988, 157-58.
- K. Schöpsdau, *Zu Seneca, apocol. 8, 2*, Hermes 127, 1999, 504-05.
- C. Schubert, *Studien zum Nerobild in der lateinischen Dichtung der Antike* (Beiträge zur Altertumskunde 116), Stuttgart-Leipzig 1998, 15-33 e 415-20.
- C.J. Simpson, *Once again Claudius and the Temple at Colchester*, Britannia 24, 1993, 1-6.
- E. Stagni, *Ἀποκολοκύντωσις. Appunti sulla tradizione di Dione Cassio-Xifilino*, RFIC 122, 1994, 298-339.
- H. Tränkle, *Noch einmal Seneca, Apocolocyntosis 2, I. Mit einem Anhang über 10, 2*, MH 45, 1988, 28-32.
- P. Trost, *Zur Apocolocyntosis des Seneca*, LF 109, 1986, 15-17.
- * P. Trost, *Der rhetorische Stil in Senecas Apocolocyntosis*, ZJKF 28-29, 1986-87, 83-84.
- L.F. van Ryneveld, *On the Authorship of the Apocolocyntosis*, LCM 13, 1988, 83-85.
- J. Vanderspoel, *The Etruscan Emperor Claudius*, RhM 133, 1990, 413-14.
- R. Verdière, *(Pseudo)-Sen., Apok., 12, 3-7*, Latomus 44, 1985, 880-81.
- H.S. Versnel, *Two Carnevalesque Princes: Augustus and Claudius and the Ambiguity of Saturnalian Imagery*, in S. Döpp (ed.), *Karnevaleske Phänomene in antiken und nachchristlichen Kulturen und Literaturen*, Trier 1993, 99-122.
- S. Wolf, *Die Augustusrede in Senecas Apocolocyntosis. Ein Beitrag zum Augustusbild der frühen Kaiserzeit* (Beiträge zur Klassischen Philologie 170), Hain 1986.